

Informativa del Presidente del Consiglio dei ministri sulle modifiche al Trattato sul Meccanismo europeo di stabilità e conseguente discussione (ore 15,44)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Presidente del Consiglio dei ministri sulle modifiche al Trattato sul Meccanismo europeo di stabilità».

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri, professor Conte.

CONTE, presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, gentili senatrici e senatori, sono qui per rendere una tempestiva informativa sulle modifiche del Trattato sul Meccanismo europeo di stabilità, non solo perché la ritengo doverosa dopo la richiesta che mi è stata fatta pervenire, ma anche perché ho sempre - e dico sempre - cercato di assicurare per parte mia un'interlocuzione chiara, trasparente con il Parlamento, nel rispetto delle prerogative sovrane che spettano a questo consesso a tutela dei diritti di tutti i cittadini.

Non posso nascondere però, come ho già anticipato alla Camera di deputati, che questa mia informativa non può essere degradata a un ordinario momento della fisiologica interlocuzione che intercorre tra il Governo, e segnatamente il Presidente del Consiglio che vi parla, e il Parlamento. Questo mio passaggio assume un rilievo particolare. Da alcune settimane i massimi esponenti di alcune forze di opposizione hanno condotto una insistita, capillare campagna mediatica, accusandomi di aver adottato, nel corso di questo negoziato con le istituzioni europee, condotte talmente improprie e illegittime da essermi reso responsabile di alto tradimento.

Sarei quindi uno spergiuro. Questo perché sarei venuto meno al vincolo, assunto al momento in cui mi è stato conferito l'incarico di Presidente del Consiglio, di essere fedele alla Repubblica, di osservarne la Costituzione, di esercitare le mie funzioni nell'interesse esclusivo della Nazione.

Si è perfino adombrato che avrei tenuto questa condotta per biechi interessi personali, anteposti al dovere primario di tutelare l'interesse nazionale.

Questa accusa - possiamo convenirne tutti - non rientra nell'ambito dell'ordinaria polemica politica. Quando sono venuto dinanzi a voi per chiedervi la fiducia, ho invocato per questa nuova stagione politica un linguaggio mite. Lo ricorderete: ho auspicato che la politica con la "P" maiuscola potesse riporre una particolare attenzione alla cura delle parole. Le accuse che mi sono state rivolte, tuttavia, trascendono ampiamente i più accesi toni, le più aspre contestazioni che caratterizzano l'odierna dialettica politica, già di per sé ben poco incline alla cura delle parole.

Siamo al cospetto di un'accusa gravissima. Se si arriva ad accusare apertamente, ripetutamente, in tutte le trasmissioni televisive, in tutti i canali social, il Presidente del Consiglio di avere tradito il mandato di difendere l'interesse nazionale e di avere agito per tutelare non si sa quale interesse personale, allora il piano delle valutazioni che siamo sollecitati a compiere è completamente diverso.

Se queste accuse avessero un fondamento, saremmo di fronte alla massima ferita, al più grave vulnus inferto alla credibilità dell'autorità di Governo, con la conseguenza che chi vi parla non potrebbe esitare un attimo a trarne tutte le conseguenze: senza neppure attendere che mi venisse chiesto da chicchessia, sarei costretto a rassegnare all'istante le dimissioni da Presidente del Consiglio.

Se, però, queste accuse non avessero fondamento e, anzi, fosse dimostrato che chi le ha mosse era ben consapevole della loro falsità, avremmo la prova che chi ora è all'opposizione e si è candidato a governare il Paese con pieni poteri sta dimostrando - e purtroppo non sarebbe la prima volta - scarsa cultura delle regole e la più assoluta mancanza di rispetto delle istituzioni. (Commenti dal Gruppo L-SP-PSd'Az. Applausi dai Gruppi M5S, PD e IV-PSI).

Se questo fosse il caso, infatti, saremmo di fronte a un comportamento fortemente irresponsabile.

Vedete, una falsa accusa di alto tradimento della Costituzione è questione differente dall'accusa di avere commesso errori politici o di avere fatto cattive riforme. È un'accusa che non si limita solo ad inquinare il dibattito pubblico e a disorientare i cittadini che ci seguono, ma è indice della forma più grave di spregiudicatezza, perché pur di lucrare un qualche effimero vantaggio finisce per minare alle basi la credibilità delle istituzioni democratiche e la fiducia che i cittadini ripongono in esse. (Applausi dai Gruppi M5S e PD).

Pur di attaccare la mia persona e questo Governo, non ci si è fatti scrupolo di diffondere notizie allarmistiche e palesemente false, che hanno destato preoccupazione nei cittadini e, in particolare, nei risparmiatori. È stato detto che sarebbe stata prevista la confisca dei conti correnti dei risparmiatori e che, più in generale, tutti i nostri risparmi verrebbero posti a rischio. È stato detto che il MES servirebbe solo a beneficiare banche altrui e non le nostre. È stato anche detto che il MES sarebbe stato già firmato - sì, è stato detto anche questo - per giunta nottetempo. Anche chi è all'opposizione - se mi permettete - ha compiti di responsabilità, soprattutto quando si ragiona su questioni così importanti e sul destino del nostro Paese.

La mia informativa è divisa in due parti. La prima è volta a ricostruire nel dettaglio i vari passaggi del negoziato sul MES e, in particolare, i vari momenti dell'interlocuzione sin qui avvenuta tra Governo e Parlamento. Sarà questa la parte determinante - se mi permettete - per valutare la fondatezza delle gravi accuse che mi sono state rivolte. Anticipo che, per consentire a voi membri del Parlamento di avere una più puntuale cognizione di tutti questi passaggi, lascerò un testo scritto del mio intervento, corredato anche da un faldone con numerosi allegati che offrono un inoppugnabile sostegno documentale alla mia ricostruzione. (Applausi dai Gruppi M5S, PD e IV-PSI).

La seconda parte, invece, quella finale, è volta a discutere sullo scenario attuale di merito e su quello futuro in ordine al completamento di queste modifiche al MES e in ordine alle restanti riforme che compongono il complesso tema dell'Unione economica e monetaria.

Veniamo alla ricostruzione del negoziato. Esso prende l'avvio un po' di tempo fa, nel dicembre 2017, allorché la Commissione europea presentò un pacchetto di proposte per il completamento dell'Unione economica e monetaria, e tra queste figurava la proposta di riformare il Trattato istitutivo del Meccanismo europeo di stabilità, un Accordo intergovernativo - lo ricordo - firmato il 2 febbraio 2012 ed entrato in vigore a ottobre dello stesso anno, a seguito della ratifica dei diciassette Stati membri dell'Eurozona, a cui poi si sono aggiunti Lettonia e Lituania.

La creazione del MES è avvenuta a seguito di un'apposita modifica all'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, e ha dapprima affiancato, poi col tempo sostituito, il Fondo europeo di stabilità finanziaria e il Meccanismo europeo di stabilizzazione finanziaria nel compito di fornire, laddove necessario, assistenza finanziaria agli Stati membri della zona euro.

Sulla riforma del Meccanismo europeo di stabilità, sulle altre proposte della Commissione europea in merito al completamento dell'Unione economica e monetaria, fin dall'avvio della mia prima esperienza di Governo, il Parlamento italiano è sempre stato costantemente aggiornato, come di seguito dimostrerò.

Innanzitutto, sono intervenuto, sia alla Camera, sia al Senato, il 27 giugno e l'11 dicembre 2018 per le comunicazioni in vista degli eurosummit, nei quali si è discusso delle proposte formulate dalla Commissione sulla riforma del MES.

Nelle comunicazioni rese il 27 giugno 2018, in particolare, benché il tema centrale e pressoché assorbente fosse quello dell'immigrazione, ho voluto affrontare in modo esplicito anche la questione della riforma del MES. Al riguardo, ho affermato testualmente: «Non vogliamo un Fondo monetario europeo che, lungi dall'operare con finalità perequative, finisca per costringere alcuni Paesi verso percorsi di ristrutturazione predefiniti, con sostanziale esautorazione del potere di elaborare in autonomia politiche economiche efficaci». Ancora, in quell'occasione precisavo: «È per questo che siamo contrari a ogni rigidità nella riforma del Meccanismo europeo di stabilità, soprattutto perché nuovi vincoli al processo di ristrutturazione del debito potrebbero contribuire, proprio essi, all'instabilità finanziaria, anziché prevenirla». Concludevo poi: «Non vogliamo

neppure pericolose duplicazioni con i compiti della Commissione europea per la sorveglianza fiscale, che rischierebbero, peraltro, di delegittimare la base democratica di queste funzioni essenziali per la stabilità finanziaria».

Nel corso del conseguente dibattito alla Camera, la maggior parte dei deputati intervenuti non ha affrontato l'argomento, ad eccezione dell'onorevole Gelmini per Forza Italia e dell'onorevole Molinari per la Lega. Entrambi si sono limitati ad esprimere valutazioni di principio, peraltro coerenti con l'indirizzo espresso sul punto nel mio intervento. Al Senato gli unici ad intervenire sul tema sono stati la senatrice Bottici del MoVimento 5 Stelle, la senatrice Bonfrisco della Lega e il senatore Mauro Maria Marino del Partito Democratico. La senatrice Bonfrisco, in particolare, condividendo la posizione che avevo espresso nelle comunicazioni, affermava: «Lei ha già detto benissimo, presidente Conte, che è forte la nostra contrarietà a un Fondo monetario europeo che somigli, magari, ad altri fondi monetari che hanno accompagnato le sventure di tanti Paesi del mondo, che esautori gli Stati membri nel perseguimento di politiche economiche efficaci». Anche il senatore Marino, nel suo intervento tutto concentrato sul tema, ha messo in guardia dal rischio che il Meccanismo europeo di stabilità potesse essere trasformato in un Fondo monetario europeo. In quell'occasione, nessuno degli altri senatori intervenuti, compreso il senatore Bagnai, ha toccato l'argomento.

Anche alla luce del dibattito in Parlamento e delle risoluzioni approvate, nel vertice europeo del 29 giugno 2018, mi sono speso perché fosse adottata dai leader europei una dichiarazione che, nel dare avvio alla riforma del MES, orientasse il percorso nella direzione di un suo rafforzamento e, in particolare, verso l'introduzione, tra le altre sue funzioni, di un sostegno comune - il famoso common backstop - al Fondo di risoluzione unico (Single resolution fund). Quello stesso vertice ha dato mandato all'Eurogruppo di preparare i necessari termini di riferimento e di concordare la lista delle condizioni per l'ulteriore sviluppo del MES.

In quel primo eurosummit al quale ho partecipato è stato inoltre deciso - devo dirlo, con il sostanziale contributo dell'Italia - di continuare a lavorare alla riforma dell'Unione economica e monetaria, purché ciò riguardasse un intero pacchetto di riforme, includendo, quindi, l'avvio di negoziati sul Sistema europeo di assicurazione dei depositi (l'acronimo è noto, EDIS) e approfondendo la riflessione sullo strumento di bilancio dell'eurozona, al fine di verificare la possibilità di svilupparne la funzione di stabilizzazione.

L'11 dicembre 2018, nel corso delle comunicazioni alle Camere, riferii nuovamente sugli sviluppi del negoziato in materia di rafforzamento dell'Unione economica e monetaria. In quell'occasione affermai: «L'Eurogruppo il 4 dicembre ha visto purtroppo confermata, nell'esaminare la proposta franco-tedesca al riguardo, la netta distanza tra gli Stati membri.

In particolare, se da un lato si è registrata una disponibilità ad approfondire la possibilità di istituire un bilancio comune per la finalità di convergenza e di aumento della competitività, dall'altro lato permane un forte contrasto di vedute sull'ipotesi di attribuire al bilancio comune anche le funzioni di stabilizzazione». Ancora, continuavo: «Quindi, l'avanzamento di questo progetto va valutato con cautela, riservando una particolare attenzione a tutti i profili e a tutti i passaggi che lo caratterizzano. Quanto al completamento dell'Unione bancaria, la nostra visione richiede che la riduzione del rischio sia finalmente accompagnata da corrispondenti misure di mutualizzazione dello stesso. Comprendiamo che sia ritenuto ineludibile un differente timing sui due aspetti; apprezziamo che si proceda con l'istituzione di una misura di condivisione del rischio, quale sarà il common backstop per il Fondo di risoluzione unico. Pur tuttavia, il nuovo rinvio delle decisioni sullo schema assicurativo sui depositi è per noi il segnale di un'Europa che continua a farsi condizionare dai mercati piuttosto che tentare di indirizzarli. Quanto alla riforma della governance del Meccanismo europeo di stabilità, manteniamo le nostre riserve su un approccio intergovernativo e ribadiamo che i ruoli attribuiti al Meccanismo europeo di stabilità non devono minare irreversibilmente le prerogative della Commissione europea, in particolare in materia di sorveglianza fiscale».

Nel dibattito in Senato, nessun parlamentare - nemmeno il senatore Bagnai, che pure era intervenuto in discussione generale - ha fatto riferimento alla materia. L'unica eccezione è stata il senatore Fantetti (di Forza Italia), che ha semplicemente rivendicato la paternità del meccanismo di backstop, attribuendola al ministro dell'economia del governo Berlusconi, Giulio Tremonti. (Commenti del senatore Candiani). Nel dibattito alla Camera, invece, nessuno ha affrontato la questione. Conseguentemente agli indirizzi espressi dal Parlamento, anche sulla base dei lavori prestati dai Ministri dell'economia e delle finanze partecipanti all'Eurogruppo in formato inclusivo, il 14 dicembre 2018, in sede di Eurosummit, è proseguita la discussione sul pacchetto globale di misure necessarie al rafforzamento dell'Unione economica e monetaria. Posso dunque affermare che, poco meno di un anno fa, l'Italia da me rappresentata si è espressa in sede europea in maniera perfettamente coerente con il mandato ricevuto da questo Parlamento. Su tali basi è stato dato l'incarico all'Eurogruppo di procedere alla predisposizione di una bozza di revisione del Trattato MES.

Ancora, il 19 marzo 2019, nel corso delle comunicazioni alle Camere in vista del Consiglio europeo del 21 e 22 marzo, benché quel Consiglio, a differenza di quello di dicembre, non avrebbe avuto - attenzione! - un corrispettivo in forma di Eurosummit, ho voluto ugualmente soffermarmi in modo diffuso sul tema, in ragione dell'assoluto rilievo della questione per il futuro assetto economico e finanziario dell'Unione europea, mosso dalla consapevolezza di quanto fosse decisivo mantenere viva un'interlocuzione costante con il Parlamento. Neanche in quell'occasione, né al Senato né alla Camera dei deputati, risultano richieste di ulteriori approfondimenti da parte dei parlamentari intervenuti in discussione generale o in dichiarazione di voto.

Nelle comunicazioni del 19 giugno, in vista - questa volta - dell'Eurosummit che si è tenuto a Bruxelles il 21 giugno, ho nuovamente affrontato il tema, anche perché un generale consenso sulla bozza di revisione dell'Accordo MES era stato raggiunto il 13 giugno dai Ministri dell'economia dell'area euro. In particolare, alla Camera, ho descritto, nel dettaglio, i contenuti della riforma. All'esito di quella discussione, è stata approvata, dalla maggioranza parlamentare di allora, una risoluzione che, in ordine alla riforma del MES, impegnava il Governo a «non approvare modifiche che prevedano condizionalità che finiscano per penalizzare quegli Stati membri che più hanno bisogno di riforme strutturali e di investimenti, e che minino le prerogative della Commissione europea in materia di sorveglianza fiscale;» a «promuovere in sede europea una valutazione congiunta dei tre elementi del pacchetto di approfondimento dell'Unione economica e monetaria, riservandosi di esprimere la valutazione finale solo all'esito della dettagliata definizione di tutte le varie componenti del pacchetto», favorendo il cosiddetto package approach, che possa consentire una condivisione politica di tutte le misure interessate. E ancora, impegnava a trasmettere «alle Camere le proposte di modifica al Trattato sul MES, elaborate in sede europea, al fine di consentire al Parlamento di esprimersi con un atto di indirizzo e, conseguentemente, a sospendere ogni determinazione definitiva, finché il Parlamento non si sia pronunciato».

Nelle comunicazioni rese in Senato, come ricorderete, espressi il mio favor per questo approccio, relativo all'intero pacchetto di riforme. In particolare, ho affermato: «Mi sento di sposare questo approccio, come Governo (...), perché effettivamente ritengo che proseguire soltanto in una singola direzione, posticipando le valutazioni complessive, non sia affatto un modo di procedere avveduto, accorto e raccomandabile». Dicevo ancora: «dobbiamo avere una visione complessiva di questo percorso, perché solo questa ci potrà, poi, portare ad esprimere una valutazione politica, che sia rispondente ai bisogni dei nostri cittadini e agli interessi nazionali». In altre parole, ritenevo non appropriato che i Capi di Stato e di Governo decidessero senza un approccio consensuale sul quadro complessivo delle misure di approfondimento dell'Unione economica e dell'unione bancaria e, quindi, non solo sulla riforma del Trattato sul MES, ma anche sullo schema europeo di garanzia sui depositi e sul budget dell'Eurozona. Ho anche sostenuto che fossero comunque necessari ulteriori approfondimenti tecnici.

Durante il dibattito, nel quale, comunque, pochissimi sono stati gli interventi sul tema, il senatore Bagnai ha affermato (lo ricordo): «Mi permetta, quindi, signor Presidente del Consiglio (Commenti

e applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az all'indirizzo del senatore Bagnai, che si leva in piedi rivolgendosi verso i banchi del suo Gruppo) di ringraziarla per il fatto che lei, in applicazione di questa norma e in completa coerenza con quel principio di centralità del Parlamento, che fin dal primo giorno affermò in questa sede di voler rispettare, sia venuto ad annunciarci che questo approfondimento tecnico ci sarà».

In coerenza con le risoluzioni parlamentari approvate il 19 giugno, facendo valere l'impegno del Governo a rispettare la posizione espressa dal Parlamento sovrano, ho chiesto e ottenuto, interrompendo anche i lavori dell'Eurosummit del 21 giugno, l'inserimento, nelle dichiarazioni del vertice, del riferimento all'approccio di pacchetto sui tre pilastri, che tutti ormai ben conosciamo. Cito il punto specifico della dichiarazione dei leader, che ha richiesto una laboriosa contrattazione: «Invitiamo l'Eurogruppo in formato inclusivo a proseguire i lavori su tutti gli elementi di questo pacchetto globale».

Inoltre, sulla riforma del Trattato MES, ancora una volta su richiesta specifica dell'Italia, si è deciso che le procedure per le ratifiche nazionali sarebbero state avviate solo quando tutta la documentazione fosse stata concordata e finalizzata. Mi sembra quasi superfluo confermare a questa Assemblea un fatto di tutta evidenza, ossia che né da parte mia e neppure da parte di alcun membro del mio Governo, in particolare del Governo precedente, si è proceduto alla firma di un Trattato ancora incompleto.

Nessun trattato è stato infatti ancora sottoposto alla firma dei Paesi europei, ed è altrettanto evidente che, in quel caso, avrei personalmente preventivamente informato il Parlamento, non solo perché tenuto a farlo ai sensi di legge (la legge n. 234 del 2012), ma anche per l'assoluto rispetto che ho sempre tributato a questa istituzione.

Ma non è solo questo. Vedete: l'interlocuzione con il Parlamento non si è limitata alle sole occasioni nelle quali io personalmente ho reso comunicazioni alle Camere in vista dei vertici europei. Oltre a queste attività, svolte personalmente e sulle quali mi sono già soffermato, altri membri del Governo da me precedentemente guidato hanno contribuito ad alimentare il doveroso dialogo con il Parlamento. Più volte, vari Ministri, recandosi nelle Commissioni permanenti di Camera e Senato, hanno affrontato direttamente gli argomenti connessi alle prospettive di riforma dell'Unione economica e monetaria, agli intendimenti del Governo in quest'ambito e, nello specifico, alla riforma del MES.

L'allora ministro dell'economia e delle finanze Giovanni Tria, nelle comunicazioni sulle linee programmatiche del suo Dicastero rese davanti alla 6a Commissione del Senato, nella seduta del 17 luglio 2018, ha affrontato, tra l'altro, il tema della revisione del Trattato istitutivo del MES. Invitato in audizione dinanzi alle Commissioni riunite XIV della Camera e 14a del Senato, nella seduta del 24 luglio 2018, anche il rappresentante permanente dell'Italia presso l'Unione europea, ambasciatore Massari, ha riferito sul MES.

Inoltre, invitato in audizione dalle Commissioni congiunte 5a del Senato e V della Camera, nella seduta del 17 aprile 2019, a richiesta dell'onorevole Fassina, sempre il ministro Tria riferiva nuovamente sul Trattato MES e il successivo 31 luglio rispondeva sullo stesso tema a un'interrogazione a risposta immediata presentata dall'onorevole Borghi. Lo stesso ministro Tria ha adempiuto all'obbligo imposto dalla normativa italiana, inviando la bozza di testo di revisione del Trattato istitutivo del MES ai Presidenti delle Camere, con lettera del 9 agosto scorso.

Anche l'allora Ministro per gli affari europei Paolo Savona, invitato in audizione dalle Commissioni riunite e congiunte 3a e 14a del Senato e III e XIV della Camera, nella seduta del 30 gennaio 2019, ha affrontato il tema. Inoltre, negli atti del Parlamento troverete traccia anche del puntuale aggiornamento sugli esiti dell'ultimo Eurosummit, svolto dall'allora ministro degli affari esteri Moavero Milanesi, presso le Commissioni riunite e congiunte 3a e 14a del Senato e III e XIV della Camera, nella seduta del 27 giugno 2019.

In ognuna di queste occasioni i parlamentari hanno potuto interloquire e sottoporre ai Ministri di volta in volta presenti ulteriori questioni e richieste di approfondimento.

In conclusione, considerando i numerosi interventi svolti in Assemblea e nelle Commissioni parlamentari, sia alla Camera sia al Senato, possiamo convenire tutti che le accuse mosse in questi giorni da diversi esponenti politici di opposizione, circa una carenza di informazione e di consultazione su questa materia così sensibile e così rilevante siano completamente false. (Applausi dai Gruppi M5S, PD e IV-PSI e del senatore Errani).

Fermo restando che il presidente Centeno redige un resoconto dei lavori dell'Eurogruppo che è disponibile sul sito ufficiale dell'Unione europea.

Desidero, inoltre, precisare che tutto quanto avveniva sui tavoli europei (parlo del livello tecnico e anche del livello politico) era pienamente conosciuto dai membri del primo Governo da me guidato, i quali prendevano parte ai vari Consigli dei ministri, contribuendo a definire la corale posizione dell'Esecutivo italiano sul tema.

In particolare, ricordo il Consiglio dei ministri del 21 dicembre 2018. Ministro per gli affari europei allora era Paolo Savona, il quale si trovò a presentare (poi allegata al verbale) la relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea relativa all'anno 2019. Ovviamente, è inutile rimarcare che in un passaggio della relazione programmatica si legge proprio un riferimento specifico, articolato, al negoziato in corso per quanto riguarda la riforma del MES.

Nel successivo Consiglio dei ministri del 27 febbraio 2019, è stata presentata e illustrata nel dettaglio anche la relazione consultiva sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea relativa all'anno 2018. Nella relazione consultiva si legge, tra le altre cose: «Con specifico riferimento alla riforma del MES il compromesso raggiunto ha riguardato, innanzitutto, la revisione dei suoi strumenti finanziari di supporto precauzionale (...). Rispetto ai rapporti di collaborazione tra MES e la Commissione, all'interno e fuori dei programmi di assistenza, finanziaria, un accordo comune tra le due istituzioni ne ha sancito la collaborazione nel disegno della condizionalità connessa ai programmi e ne ha prefigurato la complementarità dei ruoli nell'analisi sulla sostenibilità del debito. Inoltre,» continua la relazione «è stato previsto un possibile ruolo di "facilitatore" da parte di MES del dialogo tra creditori e Stati membri nel caso di operazioni di ristrutturazione del debito (con un coinvolgimento da parte di MES di tipo informale, non vincolante, su base confidenziale e, soprattutto, attivabile solo su richiesta dello Stato membro). Relativamente alla revisione delle collective action clauses (...)» le cosiddette CACS, di cui ormai anche il dibattito pubblico si è impadronito, continua sempre la relazione «presenti nella documentazione legale sottostante i titoli di Stato emessi dai Paesi dell'area euro, infine, l'accordo raggiunto prevede che siano introdotte CACS di tipo "single limb" entro il 2022, includendo questo impegno nel Trattato MES».

Ora, è importante sottolineare, fin da ora, come anche l'accordo raggiunto in sede di negoziato su queste cosiddette clausole di tipo "single limb" fosse specificamente affrontato nella relazione. Voglio anche richiamare l'attenzione su quel passaggio della relazione, che, ripeto, è stata condivisa dal Consiglio dei ministri e poi approvata dal Parlamento, in cui si dà atto che, grazie anche all'iniziativa italiana, è stato evitato che nell'accordo finale fossero contemplate misure, chieste da diversi Stati membri, relative a meccanismi di ristrutturazione automatica del debito sovrano e al ruolo del MES nella sorveglianza fiscale o nell'analisi di sostenibilità del debito e che, ancora, il Governo ha dato seguito agli atti di indirizzo formulati dal Senato della Repubblica e dalla Camera dei deputati in relazione al pacchetto di proposte legislative e di comunicazioni presentate alla Commissione europea il 6 dicembre 2017 sui vari aspetti del completamento e rafforzamento dell'Unione economica e monetaria.

Nel corso di quella seduta del Consiglio dei ministri (parlo della seduta del 27 febbraio 2019) fu preso atto all'unanimità di tutti questi passaggi. Nessuno dei Ministri presenti, compresi quelli della Lega, ha mosso obiezioni sul punto e, in particolare, sulla relazione da presentare alle Camere. Entrambe le relazioni sono state presentate alle Camere, come previsto dalla legge, e approvate definitivamente dal Parlamento dopo un'ampia discussione sviluppatasi nel corso di diverse sedute delle Commissioni.

Non ve li sto a citare, ma alla Camera dei deputati ci sono stati i pareri favorevoli dalla I alla XIII commissione e poi, ovviamente, a questi pareri si è aggiunta l'approvazione da parte della XIV

Commissione sulle politiche dell'Unione europea della relazione programmatica il 21 marzo 2019. In particolare, c'è stato anche un intervento nella V Commissione bilancio presieduta dall'onorevole Borghi, che espresse un parere favorevole sulla relazione programmatica.

Tale parere favorevole venne condiviso dall'onorevole Borghi, Presidente della Commissione, e, in rappresentanza del Governo, dal sottosegretario Massimo Garavaglia, il quale, nel prendere le distanze da un precedente intervento critico del deputato Bellachioma, ritenne equilibrata la proposta di parere favorevole poi approvata.

Al Senato, poi, la Commissione politiche dell'Unione europea, in sede referente, nella seduta del 24 luglio 2019, approvò entrambe le Relazioni (programmatica e consuntiva), con il voto favorevole dei Gruppi MoVimento 5 Stelle e Lega, anche qui previ i pareri favorevoli delle varie Commissioni permanenti.

Evidenzio che i passaggi parlamentari sulle due Relazioni, in cui era già presente il contenuto della riforma del MES nella sua configurazione attuale, sono stati molteplici e tutti conclusi con voto favorevole alla linea tenuta dal Governo durante i negoziati. Ricordo che anche i Ministri erano membri del Comitato interministeriale per gli affari europei, presieduto dall'allora ministro Savona, e anche in quella sede ci sarebbe stata un'altra occasione per sollevare legittimamente il tema, obiezioni e questioni, nonché manifestare perplessità.

In aggiunta, rilevo che, dopo un'attenta e scrupolosa verifica dell'agenda della mia segreteria - la segreteria della Presidenza del Consiglio - ho potuto accertare che ci sono state numerose riunioni e vertici politici a cui hanno preso parte, come risulta anche dalle convocazioni formali, Ministri, Vice Ministri, Sottosegretari e comunque vari esponenti politici delegati dalle forze di maggioranza a confrontarsi su questa specifica materia. In particolare, tra il giugno 2018 e il giugno 2019, hanno avuto luogo quattro riunioni specifiche in materia di unione bancaria e monetaria, in cui si è approfonditamente discusso anche del MES. Sempre nello stesso periodo si sono svolte sette riunioni in materia di governance economica dell'Unione europea.

Più di recente, nel corso di questo mio secondo mandato di Governo, l'interlocuzione con il Parlamento è continuata - anche qui costantemente - come dimostrano la risposta della sottosegretaria Agea all'interrogazione presentata nella Commissione politiche dell'Unione europea della Camera, nella seduta del 21 novembre 2019, e l'informativa resa qualche giorno fa - nella seduta del 27 novembre 2019 - dal ministro Gualtieri alle Commissioni riunite finanze e tesoro e politiche dell'Unione europea del Senato.

Permettetemi di riassumere. Alla luce della ricostruzione appena sopra riassunta, corroborata da precisi riscontri documentali - sono tutti qui, ve li lascio - nessuno può oggi permettersi non dico di sostenere apertamente, ma anche solo di insinuare velatamente l'idea che il processo di riforma del Meccanismo europeo di stabilità sia stato condotto segretamente o, peggio, firmato nottetempo. (Applausi dai Gruppi M5S, PD, IV-PSI e Misto LeU).

In realtà, non solo c'è stata piena condivisione all'interno del Governo, ma su questa materia vi sono stati, con il Parlamento italiano, un dialogo costante e un aggiornamento approfondito.

Passo ora alla seconda e ultima parte della relazione, riguardante le considerazioni di insieme. La discussione che si sta portando avanti in Europa sul tema del MES e delle altre riforme connesse è fondamentale per l'Italia e per il futuro stesso dell'Unione. Direi che il Parlamento italiano ha riconosciuto l'importanza di questo passaggio, perché lo ha sottolineato nei vari pronunciamenti e anche, in particolare, nella risoluzione, votata lo scorso giugno, secondo cui è necessaria - lo ricordo - «una valutazione congiunta dei tre elementi del pacchetto di approfondimento dell'Unione economica e monetaria».

Questo dibattito tuttavia non andrebbe strumentalizzato con notizie distorte e alimentato da accuse prive di fondamento che rischiano - vedete - di danneggiare il nostro Paese e - esse sì - di compromettere l'interesse nazionale. (Applausi dai Gruppi M5S, PD e IV-PSI). Innanzitutto, va preliminarmente chiarito che il nostro Paese ha un debito pubblico pienamente sostenibile, come pure riconoscono i mercati, la Commissione europea e il Fondo monetario internazionale; per cui non si intravede all'orizzonte alcuna necessità di attivare il Meccanismo europeo di stabilità.

Questo dibattito, al contrario, potrebbe essere l'occasione - e mi farebbe piacere che in questa sede davvero si potesse convergere tutti in piena sintonia in questa direzione - per ribadire e rilanciare il ruolo del nostro Paese nel contribuire a disegnare la nuova architettura dell'Unione economica e monetaria europea in senso coerente con l'interesse della Nazione.

Le attuali polemiche rischiano di distrarre e di distogliere dalla necessità di esprimere una strategia complessiva di riforma dell'architettura europea della quale l'Italia, per la sua rilevanza storica quale Paese fondatore e per la sua rilevanza attuale, deve essere attiva protagonista.

Fermiamoci a considerare le parti della riforma che, anche nel dibattito pubblico, hanno attirato le maggiori critiche. In merito al pericolo di un automatismo nella ristrutturazione del debito che verrebbe introdotto dal Trattato riformato, è opportuno ribadire che il nuovo testo non modifica affatto la disciplina relativa al coinvolgimento del settore privato nella eventuale ristrutturazione del debito pubblico del Paese che beneficia dell'assistenza finanziaria del MES. Al punto 12B del preambolo del nuovo Trattato si legge infatti: «In casi eccezionali, una forma adeguata e proporzionata di partecipazione del settore privato, in linea con la prassi del Fondo monetario internazionale, è presa in considerazione nei casi in cui il sostegno alla stabilità sia fornito in base a condizioni che assumono la forma di un programma di aggiustamento macroeconomico». Il testo del precedente Trattato, allo stesso punto, recitava: «In linea con la prassi del Fondo monetario internazionale, in casi eccezionali si prende in considerazione una forma adeguata e proporzionata di partecipazione del settore privato nei casi in cui il sostegno alla stabilità sia fornito in base a condizioni che assumono la forma di un programma di aggiustamento macroeconomico» vedete, non può dirsi allora che vi siano cambiamenti sostanziali.

Allo stesso modo, il nuovo Trattato lascia a una valutazione tutt'altro che automatica la verifica della sostenibilità del debito e delle condizioni macroeconomiche dei Paesi beneficiari dell'intervento del MES, coerentemente con quanto preteso specificamente all'Italia, che si è opposta ad altri Paesi che avrebbero invece voluto imporre maggiori automatismi. Infatti, l'articolo 13 del nuovo Trattato, che disciplina la procedura di concessione del sostegno alla stabilità, recita che al recepimento della domanda di aiuto finanziario da parte di un Paese membro del MES «Il Presidente del Consiglio dei governatori incarica i) il direttore generale e ii) la Commissione europea, di concerto con la BCE, di assolvere insieme i compiti» tra i quali, alla lettera b), è indicato quello di «valutare la sostenibilità del debito pubblico e la capacità di rimborso del sostegno alla stabilità. La valutazione è effettuata all'insegna della trasparenza e della prevedibilità, al contempo consentendo una sufficiente discrezionalità». Quest'ultima previsione vale ad attenuare fortemente - e direi che questa non è un'opinione - qualsiasi forma di automatismo che era invece - questa sì - nelle precedenti versioni.

Senza che mi soffermi ulteriormente su questo punto, in più parti il Trattato - lo ricordo - ritorna sul ruolo centrale della Commissione europea rispetto alla coerenza di indirizzi e valutazioni che deve esistere tra questa e il MES. D'altra parte, non potrebbe essere altrimenti, come ribadisce l'articolo 12, comma 5, del nuovo Trattato, secondo cui «nell'esercizio dei compiti attribuiti dal presente del Trattato la Commissione europea assicurerà che le operazioni di assistenza finanziaria effettuate dal MES ai sensi del presente Trattato siano, ove pertinente, coerenti con il diritto dell'Unione europea, in particolare con le misure di coordinamento delle politiche economiche previste dal Trattato sul funzionamento dell'Unione europea».

Il nuovo Trattato non solo evita pericolosi automatismi, ma introduce anche il common backstop, che garantisce - come ormai sappiamo - risorse aggiuntive per gli interventi del Fondo di risoluzione unico previsto dal Meccanismo di risoluzione unico, rendendo più robusto il supporto in caso di crisi bancarie.

Il negoziato ha conosciuto tanti passaggi critici. Alcune proposte di modifica in senso peggiorativo per i nostri interessi nazionali sono state decisamente respinte - vi posso assicurare che alcune erano davvero insidiose - dietro la forte indicazione politica del primo Esecutivo che ho guidato nel suo complesso e grazie anche al contributo decisivo del Parlamento. Ci sono stati momenti particolarmente difficili di questo negoziato in cui io stesso non ero affatto contento di come

procedeva. Ad esempio, è stata contrastata la convinta pretesa di alcuni Paesi che miravano ad attribuire al MES un ruolo guida o, comunque, equiordinato alla Commissione quanto all'analisi della sostenibilità del debito. Se alcuni profili possono essere oggetto di una valutazione differente - c'è un margine di opinabilità - possiamo però affermare che il negoziato sin qui condotto ha raggiunto un punto di equilibrio in linea con gli interessi nazionali e, soprattutto, ha portato all'introduzione del cosiddetto backstop.

Bisogna non trascurare, in ogni caso, il restante negoziato. Non possiamo rimanere distratti dal restante negoziato, che riguarda documenti e testi parimenti importanti perché sono suscettibili di definire la concreta fisionomia operativa dello strumento. L'Italia, proprio con riguardo al controverso tema delle cosiddette collective action clauses (CACs) single-limb, dovrà battersi per ottenere che venga mantenuta la possibilità di effettuare subaggregazioni. Ciò significa che tramite questa il voto può essere reso per gruppi aggregati appositamente al fine di differenziare le posizioni dei diversi obbligazionisti. Il risultato della subaggregazione va giudicato come particolarmente adatto alla specificità del debito pubblico italiano, composto da una molteplicità di strumenti diversi per caratteristiche finanziarie, scadenze, indicizzazione e tipologia di investitori, tali da richiedere necessariamente una diversificazione della proposta per poter assicurare un equo trattamento.

L'Italia è, quindi, tuttora impegnata in una negoziazione volta alla definizione del quadro comune di regole che mantenga l'elasticità del modello dual limb e, anzi, in alcuni casi addirittura li aumenti, pur limitando il rischio di hold out, tipicamente esercitato da investitori che si caratterizzano per la tendenza a una forte speculazione.

Questo aspetto si collega anche al tema, molto importante, del mantenimento o meno delle soglie minime che individuano i quorum deliberativi vincolanti poi erga omnes in caso di voto degli obbligazionisti. Anche su quest'ultimo aspetto c'è una seria insidia: alcuni Paesi chiedono l'abbassamento di queste soglie, mentre l'Italia considera imprescindibile il mantenimento delle attuali soglie dei due terzi.

Avviandomi a conclusione, vorrei però estendere la riflessione, oltre la mera ricognizione delle modifiche del Trattato, a quello che è il contributo che il nostro Paese può fornire al rafforzamento dell'Unione economica e monetaria, in vista della costruzione di un'Europa più rispondente agli interessi nei nostri cittadini. Il MES - attenzione - è solo una parte di una nuova architettura europea che deve essere credibile rispetto alle circostanze attuali e alle circostanze future. Il MES rappresenta una forma di assicurazione collettiva contro il rischio di contagio, fornendo, secondo procedure chiare e certe, aiuto finanziario ai Paesi membri in momentanea difficoltà, secondo una logica di sano, ma responsabile mutuo soccorso, limitando così anche i pericoli di contagio. Non a caso esso nasce dall'esperienza tragica del 2011 e del 2012, quando il panico si diffuse sul mercato europeo dei titoli sovrani, con conseguenze che sappiamo si rivelarono perniciose.

Il MES non è indirizzato contro un particolare Paese o costruito a vantaggio di alcuni Paesi a scapito di altri. È un'assicurazione contro il pericolo di contagio e di panico finanziario e va a vantaggio di tutti. Come ogni strumento di stabilità, anche questo necessita di un quadro chiaro e trasparente, in modo che vi siano garanzie di rimborso secondo un piano predefinito di caso in caso. Attenzione: l'elemento di mutuo soccorso sta nel fatto di garantire agli altri Stati membri la disponibilità di fondi a costi ragionevoli, quando non si riesce ad avere accesso ai mercati finanziari se non a costi insostenibili, che di per sé già minano essi stessi la stabilità finanziaria.

Durante questo negoziato abbiamo... (I senatori del Gruppo L-SP-PSd'Az mostrano un cartello recante la scritta «IL CONTE PINOCCHIO». Il senatore Zuliani mostra un naso di Pinocchio fatto con un foglio di carta. Sui banchi del Gruppo L-SP-PSd'Az è esposto un burattino di legno raffigurante Pinocchio. Commenti dal Gruppo PD).

PRESIDENTE. Per favore, via il cartello. Avevo chiesto di togliere tutto quello che non fa parte... C'è un Pinocchio lì? (Commenti dal Gruppo L-SP-PSd'Az. I senatori del Gruppo L-SP-PSd'Az indicano i banchi del Governo). Può toglierlo?

Sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 16,37, è ripresa alle ore 16,40).

La seduta è ripresa.

Prego, presidente Conte.

CONTE, presidente del Consiglio dei ministri. Nel negoziato abbiamo cercato e ottenuto regole che fossero vantaggiose per l'Italia, sia nel remotissimo - e sottolineo remotissimo - caso in cui dovessimo arrivare a chiedere anche noi fondi al MES, sia in quelli, molto più frequenti, in cui l'Italia si ritrovasse dal lato di coloro che erogano il prestito. Il modo migliore per affrontare questa complessa e articolata riforma non è affidarsi a sterili polemiche che vorrebbero alimentare una rappresentazione manichea tra i presunti gelosi custodi dell'interesse patrio e, invece, i succubi pronti a raccogliere i Diktat europei. Il modo più efficace è approfondire i dossier ed elaborare proposte da portare ai tavoli negoziali cui partecipiamo; proposte serie, concrete e attuabili, in modo da poter incidere quanto più possibile sul processo di riforma in atto nel senso più conforme agli interessi dell'Italia.

Nel dibattito in corso si è levata qualche opinione di chi ritiene negativo l'aver inserito nel Trattato il concetto di sostenibilità dei debiti per chi riceve il prestito e parimenti negativo l'aver definito regole chiare per la restituzione dello stesso. Ho seguito con molta attenzione il dibattito anche sotto questo profilo, ma - attenzione, pensateci un attimo - non dobbiamo dimenticare che se il Meccanismo di stabilità non fosse affidato a regole chiare e certe quanto all'accesso ai fondi e alla loro restituzione, staremmo ora a discutere dell'avventatezza di avere consentito che il risparmio dei nostri concittadini possa essere impiegato a favore di Paesi che non appaiono in grado di restituire i prestiti.

È un bene ed è doveroso che il Parlamento sia protagonista; è un bene che vi sia un confronto serio su temi così rilevanti per il nostro futuro. Sono certo che da questo confronto possa nascere un impulso positivo per il nostro contributo nel negoziato europeo. Affinché questo accada, tuttavia, bisogna mantenere l'approccio che il Parlamento aveva giustamente sollecitato lo scorso giugno e che il Governo ha seguito nelle sue negoziazioni: che si guardi all'architettura che veniamo definendo in Europa nel suo complesso secondo una logica di pacchetto.

L'Italia deve continuare a lavorare affinché l'architettura che stiamo costruendo sia nel complesso solida ed efficace; dobbiamo lavorare in Europa affinché il processo di completamento dell'Unione economica e monetaria porti a una piena integrazione dei mercati finanziari ed elimini le debolezze ancora presenti nella sua costituzione. Questa è la via maestra per la difesa dei nostri interessi, per arrivare a un'Europa più forte, più inclusiva, più solidale, più sostenibile.

In luogo di proclami privi di ogni contenuto propositivo, ritengo che dobbiamo concentrare i nostri sforzi affinché la nuova architettura non si regga su un'unica gamba rappresentata dalla riforma del MES.

Se l'ambizione prospettata dai Paesi che adottano la moneta unica si traducesse esclusivamente in questo, ciò significherebbe che i Governi non hanno appreso a sufficienza dalla storia dell'ultimo decennio.

Ecco perché, in ottemperanza alla "logica di pacchetto", che il Governo ritiene essere elemento imprescindibile del negoziato, ritengo che, accanto al MES, debbano coesistere strumenti di bilancio comune con fondi superiori e scopi più ampi.

Il BICC è un passo nella giusta direzione, ma dobbiamo fare di più e di meglio, a partire dall'assicurazione europea contro la disoccupazione.

Inoltre è essenziale che si definisca compiutamente un sistema di assicurazione comune dei depositi, il cosiddetto EDIS, che possa portare a una vera mutualizzazione dei rischi.

La valutazione del Governo, con riguardo alle riforme in discussione al prossimo Eurogruppo fissato - come sapete - per il 4 dicembre, non può prescindere dalla consapevolezza che ci sia ancora molta strada da percorrere in questa direzione e che la logica del pacchetto sia la modalità migliore per procedere oltre, con riguardo al completamento del MES, allo strumento di bilancio per la competitività e la convergenza e alla definizione della roadmap sull'Unione bancaria.

Per quanto mi riguarda, tornerò presto a ragguagliarvi sullo stato del negoziato tra qualche giorno, il prossimo 11 dicembre, in occasione delle comunicazioni che renderò in vista del prossimo Consiglio europeo e resterò in attesa delle determinazioni sovrane di questo Parlamento.

In prospettiva, appare necessario pervenire a una più piena integrazione dei mercati finanziari europei, che a tutt'oggi si presentano molto frammentati e ciò sicuramente incide negativamente sull'allocazione efficiente delle risorse, ma anche sulla crescita e sullo sviluppo sociale, frenando la riduzione degli squilibri fra Paesi.

Elemento chiave per completare questa integrazione è la creazione di un safe asset per i Paesi dell'unione monetaria, essenziale come tasso di riferimento per la conduzione della politica monetaria, come strumento finanziario per favorire la diversificazione dei portafogli bancari, nonché quale elemento di stabilità complessiva dell'unione monetaria europea di fronte al rischio di shock. Al contrario, una modifica del trattamento prudenziale dei titoli di Stato nella regolamentazione bancaria sarebbe, essa sì, una prospettiva fortemente negativa e il Governo italiano la contrasterà con la massima determinazione.

Questi sono i paletti su cui l'Italia può e deve trattare; questo è l'orizzonte anche di lungo periodo che tutti insieme ci dobbiamo dare e che deve guidare i nostri passi per tutelare i nostri interessi nazionali. Il Governo ha rispettato alla lettera la sostanza della risoluzione votata dal Parlamento lo scorso giugno e, come in passato, agirà sempre nel rispetto del mandato conferito. Auspico che il Parlamento, con la sua autorevolezza e in virtù della sua legittimazione democratica, contribuisca a portare in Europa la voce di un Paese forte e coeso, che si impegna a dare il suo contributo per rafforzare le istituzioni europee secondo un piano che, nel rispetto del nostro interesse nazionale, conduca a un'architettura più robusta, a un'equilibrata condivisione dei rischi, che avrebbe quale effetto finale quello di ridurli per tutti.

Vi ringrazio per l'attenzione. (Applausi dai Gruppi M5S, PD, IV-PSI, Misto e Aut (SVP-PATT, UV)).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto gli studenti dell'Istituto superiore «Giuseppe Fracassetti» di Fermo. (Applausi).

Ripresa della discussione sull'informativa del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 16,50)

CALDEROLI (L-SP-PSd'Az). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (L-SP-PSd'Az). Signor Presidente, intervengo per formulare una richiesta che sottopongo a lei, rivolgendomi però all'intera Assemblea.

Credo che l'argomento oggetto dell'informativa sia importante e complesso; prova ne è il fatto che l'intervento del Presidente del Consiglio, anche al netto della "vicenda Pinocchio", è stato di un'ora.

Pertanto, dal momento che le informative del Governo durano solitamente tra i venti e i trenta minuti, per cui correttamente i tempi della discussione erano stati ripartiti assegnando dieci minuti per Gruppo, sono a chiedere se non si possano attribuire oggi quindici minuti per Gruppo, in modo che, con l'intervento di tutti gli otto Gruppi, in un paio di ore si riesca a bilanciare l'intervento del Presidente del Consiglio, sempre che si voglia un bilanciamento tra Governo e Parlamento, perché diversamente, con gli interventi degli otto Gruppi, l'Assemblea parlerebbe poco di più di quanto ha parlato il Presidente del Consiglio. (Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).

PRESIDENTE. C'è qualcuno che vuole intervenire su questo punto?

MARCUCCI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCUCCI (PD). Signor Presidente, se ho ben inteso, la richiesta del presidente Calderoli sarebbe quella di assegnare cinque minuti in più a ciascun Gruppo.

Per quanto ci riguarda, compatibilmente con la disponibilità del presidente Conte a rimanere in Aula, non abbiamo nulla in contrario. (Commenti ironici del Gruppo L-SP-PSd'Az).

Colleghi, chiedo scusa, dimostrate come al solito la vostra capacità di comprendere le situazioni. (Applausi dai Gruppi PD e M5S).

GASPARRI (FI-BP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (FI-BP). Signor Presidente, la richiesta del presidente Calderoli mi sembra ragionevole. Credo che anche il Presidente del Consiglio, vista l'importanza dei temi, potrà aggiungere qualche minuto in più di presenza in Parlamento: lo dico con educazione e senza toni di sfida.

Ritengo dunque che sia giusto un leggero ampliamento dei tempi previsti.

PRESIDENTE. Colleghi, vista l'importanza dell'argomento, avevo già assegnato dieci minuti per Gruppo, a differenza della Camera dei deputati, dove a ciascun Gruppo sono stati dati cinque minuti.

Aggiungo dunque altri quattro minuti per Gruppo. (Brusio). Invito ciascun Gruppo a comunicare alla Presidenza come verranno distribuiti questi minuti.

Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Presidente del Consiglio dei ministri.

È iscritta a parlare la senatrice Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO (Misto-PEcEB). Signor Presidente del Consiglio, evidentemente io faccio parte di quello sparuto gruppo di persone - media o politici che siano - che non finisce di stupirsi dello stupore altrui, uno stupore generalizzato, manco stessimo parlando di una cosa segretissima, che nessuno sapeva, che nessuno aveva mai visto e che i solerti 007 dei vari partiti hanno finalmente scoperto per fare chiarezza. Ma dove eravate? (Applausi del senatore Bressa).

Scusa Salvini, e chiedo scusa anche agli altri colleghi: dove eravate durante tutti i vertici e le discussioni su cui il Presidente ci ha riferito e dato approfondimenti? Peraltro, l'eccellente informativa resa di recente dal ministro Gualtieri dinanzi alle Commissioni riunite 6a e 14a aveva già fatto tabula rasa di tutte le bufale sulla segretezza, sulle firme apposte di notte: ma di che cosa parlate? Vi eravate distratti? Questo è il vostro problema.

Noi non eravamo distratti e abbiamo firmato mozioni e risoluzioni che mi sembra - anch'io che sono dell'opposizione debbo ben riconoscerlo - che il Governo abbia seguito. Eppure le bufale continuano.

Non si faccia illusioni Presidente; non si faccia illusioni. E continueremo a sentire - con la complicità e la connivenza di giornalisti anche loro messi male dal punto di vista dell'equilibrio, diciamo così - frasi del tipo, cito: «Il MES è un organismo privato che ha la possibilità di decidere a chi dare e a chi togliere i soldi». Non c'è verso di far capire che non è così. Lo dico da federalista; anzi, semmai è un passettino in avanti nell'intergovernativo, ma la battaglia federalista su tutta questa materia l'abbiamo persa nel 1992. Spero tornerà vincente, ma per il momento è una gestione intergovernativa.

Il MES è un'istituzione pubblica, fondata su un trattato internazionale, diretta nei suoi organi decisionali dai Ministri dell'economia e nelle finanze, in un board in cui siede anche l'Italia. È chiaro? E noi invece continuiamo. Più recentemente si diceva: questo è un Meccanismo che toglie ai poveri per dare ai ricchi. Ragazzi, se siamo a questi livelli, non se ne può più.

Capisco che il Meccanismo, per chi non è della materia, può sembrare complesso; ma arrivare alla banalizzazione di togliere ai poveri per dare ai ricchi, quasi un novello Robin Hood al rovescio, non è un'opera di informazione; non è un'opera di trasparenza. Sono pure bufale. Così come sono pure bufale che questo sia un meccanismo automatico: no, signori l'Italia prima, gli italiani prima. È il Paese che fa la richiesta di attivare questo meccanismo; non c'è nessun automatismo di alcun tipo. Se il Paese non ritiene di averne bisogno non fa la richiesta e il meccanismo non si mette in moto, così come non si è messo in moto per quattro Paesi (Spagna, Portogallo, Irlanda e Cipro) che non hanno ristrutturato il debito, mentre la Grecia lo ha fatto. Quindi, dovremmo fare tabula rasa e, oltre ad aprire la bocca, attivare il cervello perché, come diceva Victor Hugo, molte bocche parlano, pochi cervelli pensano. Ho l'impressione che, con la connivenza di Facebook, siamo entrati esattamente in questo tunnel.

PRESIDENTE. Concluda, per cortesia.

BONINO (Misto-PEcEB). A spregio, peraltro - e concludo - di un danno reputazionale di cui voi, che state guardando all'interno del Raccordo annullare, non vi rendete conto. La scena della rissa alla Camera ha fatto il giro delle Capitali europee.

Non vi rendete conto del fatto che non esistono solo i problemi interni di posizionamento; esiste una ... (Il microfono si disattiva automaticamente).

PRESIDENTE. Senatrice Bonino, ha sfiorato abbondantemente.

BONINO (Misto-PEcEB). Va bene, Presidente. Ho concluso. (Applausi dai Gruppi Misto-PEcEB, PD e Aut (SVP-PATT, UV)).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ginetti. Ne ha facoltà.

GINETTI (IV-PSI). Signor Presidente, membri del Governo, chiarite la coerenza e la trasparenza del lavoro portato avanti dal presidente Conte di fronte a questa campagna di attacchi e di denigrazione, che non aiuta pertanto nemmeno il giudizio di autorevolezza e credibilità sul nostro Paese, è però giunto il tempo di riportare il dibattito e la discussione sul merito della riforma del Meccanismo europeo di stabilità; per valutare se la riforma contenga elementi di criticità per il nostro Paese. Una valutazione, quindi, oltre che tecnica, prettamente politica su un Meccanismo che - come lei ci ricordava, signor Presidente del Consiglio - è già in vigore dal 2012 e la cui modifica è stata oggetto di un'ampia discussione in Europa, tra i vertici degli Stati membri, dal dicembre scorso al giugno 2019. Una discussione anche interna tra Parlamento e Governo, all'interno del Parlamento, nelle Commissioni 6a e 14a. Quindi, di certo le forze che erano allora al Governo, specie la Lega, che ha lanciato questi attacchi denigratori - e in particolare il senatore Salvini, allora vicepresidente - non possono dirsi estranee o che tutto sia avvenuto a loro insaputa.

Il MES, entrando nel merito, è senza dubbio un'istituzione preziosa, perché ha dato un contributo decisivo per risolvere le crisi di Paesi che avevano perso l'accesso al mercato. Di fatto, quindi, il MES è un'istituzione che svolge la funzione di lender of last resort nell'unione monetaria e il solo fatto che esista questa istituzione tranquillizza i mercati rendendo quindi meno probabile il ripetersi di situazioni di crisi. In sostanza, il Meccanismo è un'assicurazione che paghiamo, come tutti gli altri Paesi che lo firmeranno, ma che ci protegge proprio dall'eventualità che si verifichi una crisi, una difficoltà, una instabilità. Il fatto che finora l'Italia non l'abbia utilizzata, infatti, non significa che l'assicurazione sia inutile. Aggiungiamo che il MES rappresenta un'importante manifestazione del principio di solidarietà tra i Paesi più solidi dell'eurozona, come la Germania, nei confronti dei Paesi meno solidi e ricordiamo che ben cinque Paesi hanno già utilizzato questo Meccanismo: la Grecia, per ben tre diversi pacchetti, l'Irlanda, il Portogallo, la Spagna e Cipro. È un Meccanismo che quindi possiamo definire stampella per la stabilità dell'Europa e di tutela per l'eurozona, quindi anche per il nostro Paese.

Va infatti considerato anche che i prestiti del MES sono la porta di accesso per l'outright monetary transaction della Banca centrale europea, cioè quelle operazioni che furono lanciate nel 2012 e che, insieme alla famosa frase di Mario Draghi «whatever it takes», ebbe un forte effetto calmieratore sui mercati. È vero che esso è regolato da un trattato ad hoc, richiamato nel Trattato del Fiscal compact ed è quindi esterno al perimetro dell'Unione europea. Questo, signor Presidente, è il limite rilevante, perché accentua il carattere intergovernativo di alcune delle decisioni più importanti dell'eurozona. Ciò non significa, tuttavia, che non abbia una legittimità democratica, visto che gli azionisti del MES sono gli stessi Stati e gli stessi Governi. Tuttavia, in particolare, dobbiamo chiedere che continui, come lei prima ci ricordava, il dibattito politico parallelo alla riforma del MES, sulla proposta della Commissione europea di creare un Fondo monetario europeo e un Ministro delle finanze dell'eurozona, dotato di un bilancio capace di svolgere funzioni di stabilizzazione macroeconomica e, insomma, che continui il dibattito sull'intero pacchetto, sul pacchetto complessivo già in discussione dal 2017.

Visto che il tempo a mia disposizione sta per terminare, chiedo ancora un minuto per ricordare che gli aspetti critici sollevati, ovvero l'idea che un Paese per chiedere aiuto al MES debba per forza e preventivamente ristrutturare il debito e che l'asse sia stato spostato dal potere della Commissione

europea a un panel intergovernativo tecnico o addirittura al managing director, in realtà vengono risolti, come veniva ricordato, dall'articolo 13 del Trattato, in cui si chiarisce che l'ultima parola nella valutazione dell'affidabilità e della sostenibilità del debito spetta comunque alla Commissione europea.

Insomma, concludendo, credo che il MES sia un'istituzione che deve continuare ad avere il pieno sostegno dell'Italia. Le proposte di riforma che sono state formulate dall'Eurogruppo nello scorso giugno, in relazione al backstop e al Fondo di risoluzione unico delle banche, presentano degli aspetti positivi, ma che, come abbiamo detto, devono essere valutati in parallelo alla realizzazione di un meccanismo di stabilizzazione dell'eurozona e quindi nell'ambito della realizzazione dei tre pilastri dell'unione bancaria, per il completamento dell'unione economica e monetaria.

Di certo però la complessità di questi temi non può essere sfruttata per fare disinformazione o, come qualcuno ha chiamato questa propaganda, terrorismo politico, da parte di forze che sono ideologicamente antieuropeiste e che hanno soltanto colto l'occasione di questo dibattito, per attaccare di nuovo l'ipotesi di un ulteriore passo nel processo di integrazione europea.

Non faremmo l'interesse dell'Europa, certo, non faremmo l'interesse di un dibattito democratico, non faremmo l'interesse del Paese e degli italiani. (Applausi dal Gruppo IV-PSI e dei senatori Casini e Collina).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Monti. Ne ha facoltà.

MONTI (Misto). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, svolgerò tre brevi considerazioni che rivolgo all'attenzione del Governo e dell'Aula e che mi auguro vengano tenute presenti se non vogliamo mettere davvero a rischio l'interesse nazionale.

In primo luogo, l'Italia, dato l'alto debito pubblico, è il Paese che ha il maggiore interesse nazionale all'esistenza del MES, di un MES ben dotato e con regole di funzionamento che lo rendano agile e pronto in caso di necessità. Anche nel caso che l'Italia non debba mai ricorrere al sostegno del MES, il sostegno c'è già, silenzioso e quotidiano. In assenza di MES oggi e in assenza di MES riformato domani, tutti i tassi di interesse e tutti gli spread di tutti i Paesi sulla Germania, oggi sarebbero parecchio più alti se l'intera eurozona non godesse di questo scudo; il nostro, abbiamo ragione di ritenere pur credendo noi nella sostenibilità del nostro debito, sarebbe più alto degli altri in questo movimento al rialzo.

Non a caso, l'Italia nel 2012 si batté con decisione, portando dalla propria parte la Spagna e la Francia, fino ad allora incollata alla Germania, per arrivare alla decisione, alla fine unanime, di rendere mobilitabili le risorse del fondo salva-Stati per stabilizzare i mercati dei titoli di Stato, prima che gli Stati morissero e avessero bisogno di venire resuscitati.

In secondo luogo, l'Italia potrebbe bloccare questa revisione del Trattato del MES per averne una migliore? Attenzione: questo è un trattato intergovernativo e non si può escludere che gli altri Stati contraenti, preso atto che il dibattito nel Parlamento italiano presenti qua e là riserve molto radicali, non marginali, sul Meccanismo, possano decidere di procedere intanto a stipulare il Trattato tra loro, lasciando che l'Italia rifletta ben bene e intanto rimanga fuori, magari al freddo, ed entri poi come Lituania e altri hanno fatto.

In terzo luogo, per quanto riguarda la sostenibilità, condivido la visione pacatamente e moderatamente ottimistica che il Presidente del Consiglio ha presentato sulla sostenibilità del debito italiano. Mi permetto di suggerire di far valere di più in ogni sede, il riferimento al debito totale pubblico, esplicito ed implicito, ivi inclusa la componente legata al sistema pensionistico pubblico. Se presentiamo il nostro debito così, siamo in una situazione relativamente migliore rispetto alla Germania, per esempio, per non parlare degli Stati Uniti, come l'ultimo numero del giornale «The Economist» ha messo in luce. Naturalmente, poi, per coerenza, non dovremmo procedere a colpi di quota 100.

La mia ultima considerazione è personale per lei, signor Presidente del Consiglio. So che ferisce, e lo so per esperienza, essere accusati di tradire l'interesse nazionale. Non se ne lasci impressionare. Se la sua coscienza è tranquilla, e per un istante sono costretto a darle del tu: «non ti curar di lor, ma

guarda e passa». Alcuni di loro sono accusatori seriali. (Il microfono si disattiva automaticamente. Commenti dai Gruppi PD e IV-PSI e dai banchi del Governo).

Potrà anche accadere che la accusino di aver preso provvedimenti che loro stessi o i loro partiti hanno appoggiato. Non quereli, Presidente. Piuttosto valutino le competenti autorità se in certe affermazioni false o tendenziose non siano da ravvisare gli estremi dell'aggiotaggio. (Applausi dai Gruppi Misto, PD e IV-PSI. Commenti dal Gruppo L-SP-PSd'Az).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Salvini. Ne ha facoltà. (Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).

SALVINI (L-SP-PSd'Az). Signor Presidente, parlo a lei e a chi ci segue da casa. Non intendo rispondere agli insulti. Come ho detto ai giornalisti, noi rispondiamo col lavoro. (Commenti ironici dai Gruppi PD e M5S. Commenti del senatore Romeo).

Gli italiani, da un Presidente del Consiglio, si aspettano risposte e soluzioni, non insulti. Mi spiace per lei, però, presidente Conte, perché vive male; perché chi vive di rabbia, rancore, minacce e insulti, vive male. Passa una grama vita. (Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az. Commenti dai Gruppi PD e M5S.).

Ne è passato di tempo da agosto e l'unica cosa che non è cambiata è il suo atteggiamento. Intanto, però, hanno provato sulla loro pelle gli operai dell'Ilva e i dipendenti di Alitalia che cosa significhi avere a che fare con qualcuno che predica bene, ma razzola molto male.

Mi rivolgo agli amici del Movimento 5 Stelle. Io ho seguito l'intervento del vostro vice Capogruppo alla Camera: il Trattato va rinegoziato. Solo alla fine si può votare in Parlamento. Abbiamo delle riserve sulla riforma. Sono necessarie delle modifiche. Dobbiamo essere ascoltati. Purtroppo, c'è una concreta ipotesi di ristrutturazione del debito pubblico. Abbiamo riserve anche sull'Unione bancaria. Ogni parlamentare deve poter intervenire su questo Trattato.

Perfetto. Allora, lì c'è qualcuno che mente. (Commenti del senatore Lanzi). Sui banchi del Governo c'è qualcuno che mente. (Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az. Commenti della senatrice Bottici).

Io condivido le vostre richieste. Io condivido le richieste espresse alla Camera dal Gruppo del Movimento 5 Stelle. Vogliamo capire. Vogliamo modificare. Lo stesso Luigi Di Maio ha detto: non accettiamo nulla al buio. Allora, delle due l'una, presidente Conte: o non capisce o capisce fin troppo bene. Quando oggi pomeriggio è uscita l'Ansa, in cui l'Eurogruppo dice: il MES è approvato; cosa fatta capo ha; prima si vota meglio è; quando il ministro Gualtieri, in Commissione, dice: non è emendabile; è così; o mangi sta minestra o salti questa finestra, allora tra quei banchi c'è qualcuno che mente. Decidete voi se sta mentendo il presidente Conte o se sta mentendo il ministro Gualtieri. Io spero che voi non siate complici di questa menzogna che ricadrà sulla testa e sui risparmi dei cittadini italiani. (Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az. Commenti della senatrice Bottici e del senatore Mirabelli).

Qui qualcuno non la racconta giusta.

MIRABELLI (PD). Sì, sei tu!

SALVINI (L-SP-PSd'Az). A occhio, sono quelli che non ti guardano in faccia che non la raccontano giusta. Sono quelli che vanno dagli operai a spiegare che non hanno soluzioni. Sono quelli che smentiscono quello che dice il Governatore di Bankitalia. Ricordo a chi c'è a casa che qui ho sentito parlare di nazionalismi, di sovranismi, di populismi. Questo Trattato comporta rischi enormi. Rischi enormi.

Il presidente dell'ABI, Patuelli, ha detto: noi non siamo stati coinvolti e, se andrete avanti così, non compriamo più i titoli di debito pubblico. Guardate voi chi sta mettendo a rischio i risparmi degli italiani. (Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).

È seduto lì chi sta mettendo a rischio i risparmi degli italiani. È seduto lì! (Commenti delle senatrici Matrisciano e Nocerino).

Ma la polemica politica lascia il tempo che trova. Qui sono in ballo le fatiche, i sacrifici e i risparmi di milioni di italiani. Basta leggere. A me spiace che la senatrice Bonino abbia detto che ci sono anche giornalisti complici, ottusi imbecilli, squilibrati e sovranisti.

BONINO (Misto-PEcEB). Questo lo hai detto tu! Non l'ho detto io!

SALVINI (L-SP-PSd'Az). Qui ci sono, quindi, dei senatori matti, dei giornalisti matti, degli economisti matti, dei docenti universitari matti. Forse, gli unici matti sono quelli che stanno distruggendo il sogno che i Padri fondatori dell'Unione europea volevano lasciare a noi e ai nostri figli. (Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).

COLLINA (PD). E saresti tu il difensore dell'Europa?

SALVINI (L-SP-PSd'Az). Voi state riducendo all'Europa un centro commerciale, dove guadagna chi già ha e perde chi non ha. (Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az. Commenti del senatore Collina). Ristrutturazione del dibattito pubblico significa, semplicemente, come scritto su «Milano Finanza» (a meno che non sia anch'esso un organo della sovversione, del populismo e del sovranismo internazionale), che viene taciuto il rischio di un intervento nottetempo sui conti correnti degli italiani. (Commenti dai Gruppi M5S, PD e IV-PSI).

VOCI DAL GRUPPO PD. Ma va!

SALVINI Matteo (L-SP-PSd'Az). Io ricordo a chi ci guarda (non a chi è lì e fa finta di non capire, ma a chi è a casa) che dei 202 miliardi prestati ai greci per salvare i greci, ai cittadini greci, ai lavoratori greci, agli studenti greci e agli ammalati della Grecia è rimasto il 5 per cento di quei soldi, mentre gli altri sono andati alle banche francesi e tedesche. Ripeto: francesi e tedesche. (Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e FdI). E così finirebbe in questa maniera. Uguale. Questo è il MES: 124 miliardi di euro dei cittadini italiani per aiutare le banche in difficoltà, che, stando a tutti gli analisti, stanno non in Italia, ma in Germania. (Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az). Noi porteremmo via i risparmi degli italiani per andare a salvare le banche tedesche. (Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e FdI).

Mi chiedo se gli amici del Movimento 5 Stelle sono d'accordo su questo, come chiesto dal vice premier Di Maio. Presidente del Consiglio, piccolissima parentesi: fossi in lei mi preoccuperei, perché mentre lei parlava - mi spiace per gli studenti di Fermo se sono sopravvissuti - mancavano 60 parlamentari della sua maggioranza. (Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az). Neanche i suoi senatori sono venuti qui ad ascoltarla. (Commenti dai Gruppi M5S, PD e IV-PSI). Guardi là, non guardi qua. Guardi là la fiducia che hanno in lei. Eccola là. Guarda che roba e ditemi se è normale. (Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az. Commenti dai Gruppi M5S, PD e IV-PSI. Richiami del Presidente).

BRESSA (Aut (SVP-PATT, UV)). Ma che cosa dice!

PRESIDENTE. Colleghi, fate parlare. (Commenti dei senatori Airola e Marcucci).

MIRABELLI (PD). Perché ci richiama?

SALVINI (L-SP-PSd'Az). Sabato e domenica, se lei non si offende, se non vuole denunciarci tutti, saremo in 1.000 piazze italiane a spiegare agli italiani cosa è il MES.

LANZI (M5S). Fai un comizio!

SALVINI (L-SP-PSd'Az). Saremo nelle piazze a raccogliere le firme degli italiani per fermare un Trattato che svende il futuro dei nostri figli per salvare la poltrona di qualcuno. (Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az). Lei sta barattando la poltrona di qualcuno con il futuro dei nostri figli e non glielo permetteremo. Useremo quello che la democrazia ci permette di fare.

Il dottor Salerno Aletta ha scritto su «Milano Finanza». Io invito i colleghi - almeno quelli della Lega - a non chiamarlo più fondo salva Stati. Non è un fondo salva Stati, ma un fondo taglia Stati e, semmai, un fondo salva banche. Si usano i soldi dei Paesi in difficoltà per aiutare le banche dei Paesi che non sono in difficoltà. (Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az). E se un giorno noi avremo bisogno di essere aiutati, dovremo chiedere il permesso e tagliare, tagliare e tagliare.

Signor Conte, non le permetteremo di riportare la tassa patrimoniale a spese dei cittadini italiani. Questo no! (Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az. Commenti dai Gruppi M5S, PD, IV-PSI e Misto). Questo c'è scritto, non so se lei ci è o ci fa, ma questo c'è scritto.

LANZI (M5S). Presidente, tempo! Sono lunghi, questi cinque minuti.

SALVINI (L-SP-PSd'Az). Da avvocato del popolo mi aspettavo l'attenzione per quello che il popolo dice e pensa. Però il tempo è galantuomo, le bugie hanno le gambe molto, ma molto corte. (Commenti dai Gruppi PD e Misto).

BRESSA (Aut (SVP-PATT, UV)). L'hai imparato a tue spese!

SALVINI (L-SP-PSd'Az). Capisco che difendere l'indifendibile è pesante, non vorrei mai essere nei vostri panni. Ripeto, non vorrei mai essere nei vostri panni, perché un giorno l'Italia vi chiederà conto. (Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).

Ricordo che quando la direttiva sulle banche, sul bail in venne votata, ci fu entusiasmo dal PD. Adesso la direttiva sulle banche non ha né padri, né madri perché ha rovinato centinaia di migliaia di risparmiatori italiani. La riforma di questo trattato sarebbe ben peggiore della direttiva sulle banche. Noi però ci ricorderemo, in caso qualcuno firmasse, i papà e le mamme di questa riforma.

Presidente Conte, lei è qua oggi perché la Lega si è mossa, altrimenti il suo compitino l'avrebbe tenuto chiuso in un cassetto di Palazzo Chigi e avremmo letto sui giornali che era andato a firmare il Trattato a Bruxelles. Torni in Aula. Chiedo agli amici del Movimento 5 Stelle di portare un documento di maggioranza in quest'Aula.

Se avete cambiato idea rispetto a giugno, in democrazia si accetta tutto, ma ditelo agli italiani.

Presidente Conte, con estrema tranquillità e serenità le lasciamo la sua arroganza. Ci teniamo stretta la nostra umiltà (Ilarità dal Gruppo PD e del senatore Lanzi). Bobbottate pure, pare che in Umbria il giudizio su di lei lo abbiano dato e aspettiamo quello dei cittadini della Calabria, dell'Emilia-Romagna, della Liguria, del Veneto, della Toscana, della Puglia, della Campania e presto anche di 60 milioni di italiani. L'Italia è un grande Paese, è sopravvissuta a tanti problemi e sopravvivrà anche a lei, signor Conte, non si preoccupi.

MIRABELLI (PD). Sopravvivrà anche a te.

SALVINI (L-SP-PSd'Az). Visto che rispetto allo scorso agosto la vedo molto più nervoso e preoccupato e la capisco, concludo con Confucio dicendo che l'uomo superiore - e non sono sicuramente io - è calmo senza essere arrogante; l'uomo da poco è arrogante senza essere calmo.

Viva l'Italia, viva la libertà, viva la democrazia. L'aspettiamo in una delle mille piazze sabato e domenica. Aperta parentesi: si vergogni! (Vivi e prolungati applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az i cui senatori si levano in piedi. Molte congratulazioni. Il senatore Salvini abbandona l'Aula. Reiterate proteste dai Gruppi M5S, PD, IV-PSI e Misto-LeU).

LANZI (M5S). Ha parlato dieci minuti!

MIRABELLI (PD). Si vergogni? Come si permette? (Il senatore Marcucci sale al banco della Presidenza).

CROATTI (M5S). Può fare quello che vuole.

MONTANI (L-SP-PSd'Az). Vergogna!

ERRANI (Misto-LeU). Lo deve richiamare!

ROMEO (L-SP-PSd'Az). Ciao, sardine! (Proteste dai Gruppi PD, IV-PSI e Misto LeU).

MARCUCCI (PD). Presidente, continui così.

PRESIDENTE. Io credo che i senatori di quest'Assemblea e anche il senatore Salvini non possano dire al Presidente del Consiglio di vergognarsi, perché è un'espressione francamente non rispettosa. (Applausi dai Gruppi M5S e PD. Commenti dal Gruppo L-SP-PSd'Az). Qui non siamo allo stadio, quindi non voglio applausi da parte di nessuno. Non ci sono tifoserie! (Molti senatori del Gruppo L-SP-PSd'Az espongono cartelli recanti la scritta: «Conte si vergogni»). Via i cartelli!

Io credo che le istituzioni debbano sempre avere rispetto. Si rimuovano i cartelli! (Intervengono gli assistenti parlamentari, che ritirano i cartelli).

LANZI (M5S). Li mandi fuori!

MARCUCCI (PD). Presidente, la prendono in giro!

PRESIDENTE. Per esprimere un dissenso non c'è bisogno di lanciare offese, da qualunque parte provengano, però da tutte le parti vorrei rispetto. Quest'Aula richiede rispetto per tutti e per le opinioni di tutti. (Proteste dal Gruppo PD).

MARCUCCI (PD). Brava.

STEFANO (PD). Da là.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pittella. Ne ha facoltà. (Il senatore De Vecchis espone nuovamente il cartello).

PITTELLA (PD). Signor Presidente, io parlo se mi è data la possibilità di parlare.

A me spiace che un argomento così serio e affrontato con serietà... (Proteste dal Gruppo PD).

MIRABELLI (PD). Presidente, deve dire i nomi e i cognomi di chi espone cartelli.

PRESIDENTE. Senatore De Vecchis, in Aula non si possono esibire cartelli.

MARCUCCI (PD). Ci sono delle minacce in atto da parte del senatore Centinaio. (Il senatore Centinaio discute con alcuni senatori del Gruppo M5S).

MIRABELLI (PD). Presidente, guardi il senatore Centinaio.

PRESIDENTE. Non riesco a capire niente. Minacce? Cosa ha fatto? Se urlate, non capisco niente da qua.

Sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 17,26, è ripresa alle ore 17,27).

La seduta è ripresa.

Prego, senatore Pittella.

PITTELLA (PD). Presidente, stavo dicendo che non mi pare che un argomento serio e affrontato seriamente, con puntiglio, ma non con rabbia dal presidente del Consiglio Conte meriti la fraseologia che abbiamo ascoltato e la postura cui abbiamo assistito poc'anzi.

Signor Presidente del Consiglio, la ringrazio per la sua informativa e per l'impegno che assumerà nelle prossime settimane.

Io farò un intervento molto costruttivo malgrado il clima. Presidente, mi permetta però di dire una cosa: non è corretto manipolare le parole del governatore Visco che si è espresso, invece, a favore del meccanismo europeo di stabilità. (Applausi dal Gruppo PD e del senatore Bressa). Penso che non vi sia alcuno che possa negare la necessità di un ombrello protettivo in caso di crisi bancarie e conferire una maggiore stabilità finanziaria all'eurozona. E questo è stato fatto negli ultimi anni con strumenti iniziali, messi in campo dopo la tempesta finanziaria del 2008, e non senza limiti. Parlo della cornice del fiscal compact che abbiamo contestato e dell'austerità che abbiamo osteggiato anche nel Parlamento europeo.

Questi strumenti iniziali andavano aggiornati e questo è il compito cui si sta attendendo. In particolare, bisognava istituire il meccanismo di supporto comune e il Fondo di risoluzione unico per le banche e bisognava inserire il MES all'interno di un pacchetto di riforme che contemplasse l'introduzione dello strumento di bilancio per la zona euro e l'Unione bancaria, inclusa l'assicurazione europea sui depositi. Questi traguardi sono ancora da raggiungere, ma sicuramente - e al riguardo non ho sentito una parola da parte delle opposizioni - è importante e altamente positivo aver scongiurato di sovrapporre le competenze del cosiddetto MES (istituzione intergovernativa) alle competenze di coordinamento delle politiche economiche e di valutazione della sostenibilità del debito, che sono proprie della Commissione europea, la quale agisce come organo politico; e ciò è avvenuto anche grazie all'opera che ha svolto l'allora presidente Roberto Gualtieri.

Ora bisogna sciogliere gli altri nodi: istituire il bilancio della zona euro, completare l'Unione bancaria, inclusa l'assicurazione europea sui depositi. Proprio su questi aspetti sono convinto che il presidente Conte e il ministro Gualtieri sapranno affrontare una trattativa ferma, punto per punto, con i nostri partner europei. Il completamento dell'Unione bancaria è un passaggio vitale per l'Italia, in particolare con un'assicurazione europea che protegga i depositi fino a 100.000 euro, ostacolando con forza ogni tentativo di introdurre una valutazione di rischio sui titoli sovrani detenuti dalle banche; una sorta di valutazione rating delle banche legata ai titoli di Stato, assolutamente penalizzante per l'Italia.

L'Italia non ha bisogno di ombrelli, né per le sue banche, né per il suo debito, che va ridotto, ma che è - come lei ha ricordato - perfettamente sostenibile. L'Italia ha bisogno che vi siano sempre più passi in avanti sulla condivisione dei rischi, che ci sia la mutualizzazione del debito a livello europeo, anche attraverso il lancio degli eurobond. Questo è il mandato che il Gruppo Partito Democratico affida a lei, al ministro Gualtieri e al Governo. Non bisogna retrocedere: bisogna andare avanti per tutelare il risparmio degli italiani. Non abbiamo bisogno né di Robin Hood, né del super tecnocrate che voleva e desiderava nel suo cuore il ministro Schäuble, e nemmeno del

poliziotto cattivo che punisce i Paesi peccatori. Ma vogliamo e dobbiamo avere un sistema più forte di governance economica, di stabilità finanziaria e finalmente di politica fiscale, perché senza la politica fiscale l'Unione europea e la zona euro rimarranno un'anatra zoppa. (Applausi dal Gruppo PD).

AIROLA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (M5S). Signor Presidente, vorrei intervenire brevemente sull'ordine dei lavori. Quello in corso è un dibattito che va fatto con grande calma e grande silenzio in Aula. Noto che adesso finalmente, dopo che la Lega ha abbandonato i banchi, riusciamo a parlare. (Applausi dal Gruppo M5S).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Urso. Ne ha facoltà.

URSO (Fdi). Signor Presidente del Consiglio, ha iniziato il suo discorso alla Camera - doverosamente l'abbiamo ascoltata nel servizio televisivo - parlando di linguaggio mite e di rispetto delle istituzioni. Le vorrei dire che il rispetto delle istituzioni è anche quello che dovrebbe avere il suo Ministro dell'economia. Poco fa il senatore Pittella si è rivolto a lei e al Ministro dell'economia; ma non vedo accanto a lei, nei banchi del Governo, il Ministro dell'economia. Evidentemente è più avvezzo ai circoli euroburocratici di Bruxelles che alle Aule del Parlamento italiano. Lo stesso Ministro dell'economia, con linguaggio mite, con stile e con rispetto delle istituzioni, ha abbandonato l'Aula platealmente, durante il dibattito alla Camera dei deputati, quando ha preso la parola il presidente del nostro partito Giorgia Meloni.

Io capisco che lei, con il suo intervento, e il Ministro dell'economia, con il suo comportamento, ci vediate come degli avversari, al punto tale che nel suo intervento alla Camera - non qui - ha di fatto attaccato a testa bassa il presidente Giorgia Meloni, quasi creando - lei sì - allarmismo sul ruolo dell'opposizione. In qualche modo ci fa onore, perché evidentemente riconosce nel presidente Meloni e in Fratelli d'Italia la vera alternativa al suo Governo, tanto più che siamo stati l'unico Gruppo parlamentare a votare contro i documenti che lei ha illustrato in questa sede, e anche alla legge di delegazione europea, che conteneva - secondo lei - indicazioni precise sulla riforma del MES.

Pertanto noi siamo, sì, l'alternativa al Governo Conte-Monti - come dovremmo definirlo da oggi - e il presidente Meloni è l'alternativa a lei, anche nei consensi, almeno a leggere i sondaggi degli ultimi giorni.

Lei, in un'ora di relazione e nelle centinaia di documenti allegati che consegna agli atti, ha saputo fare - lo dico in tono mite e nel rispetto delle istituzioni - l'avvocato di se stesso - come è molto bravo a fare - ma non più l'avvocato dei cittadini. È l'avvocato di se stesso e dei grandi gruppi finanziari e bancari: è tornato alla sua originale professione. E lo ha fatto innanzitutto per dirci che i componenti del I Governo Conte sapevano tutto e che lei, verosimilmente, ha agito a loro insaputa. Lo ha detto a Salvini - a nuora - perché suocera intendesse. Lei, infatti, si è rivolto a Salvini, che non fa più parte di quel Governo che ha fatto cadere quando ha capito in che direzione lei portava il Paese, compromettendone gli interessi; ma di fatto parlava a suocera, cioè a Luigi Di Maio, che era al suo fianco alla Camera, a disagio, e non si presenta ora nell'Assemblea del Senato perché ha capito che parlava a lei.

Sostanzialmente lei ci ha detto di aver preso in giro i componenti del suo Governo, portandoli laddove non volevano. Ciò è tanto vero che il Partito Democratico, che non votò quei documenti parlamentari di indirizzo, perché allora era all'opposizione, ora è felice di quanto lei fece in quella circostanza. Come spiega questa contraddizione? Il Partito Democratico, che allora era suo fiero avversario, ora è felice di quello che lei fece allora. E questo avviene mentre il ministro Tria sostiene di non aver informato il Consiglio dei ministri né i suoi vice, perché si aspettava che lo facesse lei, e mentre l'allora vice premier e oggi ministro degli affari esteri Di Maio afferma - non un mese fa o sei mesi fa, ma stamattina - che non vuole firmare una cambiale in bianco a nome degli italiani: «Non firmiamo al buio». Ma, scusi, ha informato il ministro Di Maio - non sei mesi fa, ma questa mattina - che era tutto chiaro? Altrimenti perché dovrebbe dichiarare «Non firmiamo

al buio»? Il ministro Di Maio è ancora ministro del suo Governo: lo ricordo agli amici del MoVimento 5 Stelle.

Questo è il suo comportamento con il Governo. Fatti vostri, se vogliamo. Conte I e Conte II: ha preso in giro i primi partner. Vorrei dire a Zingaretti, a Speranza e, soprattutto, a Matteo Renzi, visto il comportamento del Presidente del Consiglio rispetto ai precedenti partner di Governo, di non stare sereni, perché quello che uno ha fatto una volta lo fa una seconda volta. Ma mi rivolgo anche a lei, presidente Conte: non stia sereno nemmeno lei perché, dopo aver consumato la maggioranza Lega-5 Stelle e ora 5 Stelle-Partito Democratico, non ce n'è una terza. Noi non la voteremo mai e, quindi, non ci guardi con interesse. Dopo che ha preso in giro gli uni e poi gli altri, noi con lei non ci staremo mai. (Applausi dal Gruppo FdI).

Lei, però, certificato che ha preso in giro i componenti del Governo, portandoli su una strada diversa - e questo riguarda loro - purtroppo ha certificato anche di aver preso in giro il Parlamento, anche se ha consegnato mille documenti. Le rileggo l'impegno della risoluzione di maggioranza, che il Parlamento ha approvato a giugno: «a rendere note alle Camere le proposte di modifica al Trattato ESM, elaborate in sede europea, al fine di consentire al Parlamento di esprimersi con un atto di indirizzo». È qui che casca l'asino, e cioè i suoi contraenti di Governo che lei accusa di non saper leggere le carte. Perché cade l'asino? Cade perché lei doveva consentire al Parlamento di esprimersi con un atto di indirizzo. E quando lo ha consentito se un dibattito vero in Parlamento non c'è mai stato e lei viene qui oggi? Ha detto: "in maniera tempestiva"? Dal 14 giugno ad oggi sono passati sei mesi. E soprattutto in maniera non spontanea, perché è stato tirato qui per la giacca ripetutamente, esternamente e internamente. Quindi, in maniera non tempestiva e non spontanea, è venuto dopo sei mesi.

Quando il Parlamento si potrà esprimere con un atto di indirizzo se poco fa le note che ci vengono dall'Eurogruppo ci dicono che è stato tutto deciso a giugno e si può soltanto ratificare, e che è meglio farlo presto? Lei ha evaso nei fatti l'indirizzo del Parlamento. È in questo punto che noi la cogliamo in fallo e le diciamo che, insieme al suo Ministro dell'economia e delle finanze, e essere rispettoso del Parlamento. Io aspetto che il resoconto stenografico, che ancora non è stato pubblicato, riporti fedelmente le parole del Ministro dell'economia in Commissione finanze la scorsa settimana, quando - onorevoli senatori del Partito Democratico - ha letteralmente insultato il sottoscritto - non ha potuto più rispondergli perché non avevo la parola - come mai nessuno ha fatto in questa sede parlamentare. E poi vedremo la Presidenza della Camera che cosa dirà in proposito.

Il Ministro dell'economia ha detto con chiarezza, e lo ha ripetuto, rispetto alle nostre contestazioni che: "Se chiedete se è possibile riaprire il negoziato, vi dico che secondo me no, il testo è chiuso". È quello che dice oggi anche l'Eurogruppo. Se il testo è chiuso, signor Presidente del Consiglio, allora il Parlamento quando potrà darle l'indirizzo? Mai. Potrà solo concludere accettando o rifiutando. Lei, quindi, ha evaso l'impegno che ha preso in Parlamento con la risoluzione approvata.

Ma andiamo al merito - e mi avvio alla conclusione, avendo qualche minuto in più per lo sfioramento che è stato concesso a tutti - della questione. Lei ancora oggi ci dice una cosa non vera: ci dice che c'è un pacchetto che ha tre pilastri che chiudiamo insieme. No, perché un pilastro è già stato costruito e non si può più modificare; ce lo dicono chiaramente oggi le agenzie europee. Allora, se un pilastro è già chiuso - e, a nostro avviso, male - quale potere contrattuale abbiamo rispetto agli altri due pilastri stando di fatto in una situazione di enorme difficoltà? Nell'ambito degli altri due pilastri si decidono cose importanti per il nostro Paese, come in questo pilastro per quanto riguarda sostanzialmente sia il budget europeo, sia la garanzia dei depositi bancari che manca ancora nell'Unione bancaria.

Non si è mai vista una trattativa - e lei è un avvocato internazionalista molto esperto di queste vicende - in cui si chiude un pilastro e si discutono gli altri due, quando tutti sappiamo - ce lo dicono sostanzialmente le informative europee - che verranno discussi nell'arco del prossimo anno. In questo senso lei ha compromesso la posizione dell'Italia e, quindi, l'interesse nazionale, perché ha avallato, senza l'avallo del Parlamento, il primo pilastro, in presenza tra l'altro di una maggioranza che ha detto con chiarezza di percorrere un'altra strada. E lo ha fatto perché lei già pensava alla

nuova maggioranza con Zingaretti e Monti, e ciò è tanto vero che ha varato quello, nell'ignavia e all'insaputa della maggioranza e del Governo di allora, per preparare quello attuale, ossia un nuovo Governo che cambia radicalmente l'espressione del Parlamento del giugno scorso.

Abbiate il coraggio, voi dei 5 Stelle, di fare un documento di indirizzo che, insieme a Monti, alla Bonino e al Partito Democratico, cambi radicalmente quello che avete detto ai vostri elettori, quello che avete detto ripetutamente in quest'Aula e scritto nei documenti che avete approvato nei vari mesi. Certo, si può sempre cambiare idea; voi cambiate idea, noi no; loro cambiano idea, noi no.

Per questo noi crediamo che sia importante e giusto l'allarme lanciato da noi, dal governatore Visco, dal commissario Cottarelli questa mattina, dal presidente dell'ABI Patuelli ancora questa mattina, e un anno fa - ma nel merito - anche dell'ex direttore del debito pubblico al tesoro Cannata; allarmismi che hanno svegliato la bella addormentata nel bosco, ossia l'allora vice premier Di Maio, oggi Ministro degli esteri, che improvvisamente si è destato ma che qui non ha avuto il coraggio di venire.

In conclusione, presidente Conte, lei ha detto alla Camera e anche in questa sede che il nostro Paese non avrà bisogno di ricorrere al Trattato che - lo sappiamo tutti - non è più una salva Stati, ma è una salva banche, visto che occorre ora salvare le banche tedesche a spese dei risparmiatori italiani; ha detto questo perché il nostro debito è sostenibile.

Ci spiega perché con la legge finanziaria aumentano il deficit e il debito? Ci spiega perché con il suo primo Governo, presidente Conte, sono aumentati il deficit e il debito italiani? Ci spiega perché la manovra economica non prevede, neppure al terzo anno, una riduzione del debito?

Le chiedo inoltre di spiegarci perché la Commissione europea ha contestato proprio questo. Voi stessi state aumentando il debito, attraverso una manovra metà in deficit e metà con improbabili entrate, in modo da mettere il Paese nelle condizioni - voi sì - di dover ricorrere a quello strumento cui non saremmo più in grado di ricorrere perché le norme stringenti che vengono imposte impediscono all'Italia, con l'alto debito che avete creato e che state aumentando ogni giorno, di poter poi usufruire del fondo, che è passato da fondo salva Stati a fondo di asservimento degli Stati. È inutile nascondere che il Trattato sposta il baricentro decisionale da un organo politico, cioè dalla Commissione, al direttivo del MES, che è comunque nelle mani dei più feroci banchieri tedeschi e francesi. E questo è un elemento significativo e ineludibile. Nel fare ciò avete reso più debole il nostro Paese nel confronto successivo sulla riforma, nonché sul pilastro mancante dell'Unione bancaria e del budget europeo.

Per questo, presidente Conte, noi le diciamo che lei ha certamente pregiudicato nella sostanza, e non solo nella forma, l'interesse nazionale, di cui noi saremo invece fieri difensori oggi e domani, così come abbiamo fatto ieri, senza mai modificare la nostra posizione, al contrario di altri Gruppi - non solo il Movimento 5 Stelle, ma anche il Partito Democratico - nel balletto tra Governo e maggioranza cui stiamo assistendo in questa legislatura. (Applausi dal Gruppo FdI).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti del Liceo scientifico «Alessandro Antonelli», in provincia di Novara, che stanno assistendo ai nostri lavori. (Applausi).

Ripresa della discussione sull'informativa del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 17,48)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

GASPARRI (FI-BP). Signor Presidente del Consiglio, in premessa ci tengo a dire che Forza Italia è ovviamente favorevole all'appartenenza dell'Italia all'Unione europea e all'uso dell'euro. E lo dico perché questo dibattito poi rischia di confondere le idee.

Fatta questa promessa, voglio anche ricordare che la nostra parte politica aveva denunciato anzitempo i limiti di alcuni meccanismi europei. È successo poi quello che è successo, abbiamo pagato un alto prezzo, ma avevamo detto le cose giuste: le aveva dette Silvio Berlusconi nel 2011 ai leader europei, anche se i meccanismi, le regole e le sigle erano altri. (Applausi dal Gruppo FI-BP).

Oggi sono andato anch'io a rileggere le risoluzioni: quelle di maggioranza approvate a giugno dicono con chiarezza che le Camere dovevano tornare a discutere e a pronunciarsi sulla trattativa riguardante il MES: è scritto ai punti 11 e 13, com'è stato ricordato anche da altri colleghi.

Dunque, in punto di fatto, il Governo si è sottratto a un adempimento al quale si era impegnato, visto il voto della risoluzione in Aula da parte della maggioranza. Poi forse lei, presidente Conte, è rimasto Presidente del Consiglio, ma, cambiando maggioranza, si è un po' confuso: non le hanno dato tutte le carte giuste quando è nato il Conte II, ma c'era da compiere un atto di rispetto verso il Parlamento.

Questo è il fatto. Lei oggi non ha avuto tempo per essere breve - diceva un antico retore latino - inondandoci di discorsi, di precisazioni, di citazioni, sventolando anche un pacco di carte. Tuttavia, politicamente lei si è sottratto a un adempimento, comunque si vogliono giudicare l'Europa e certi meccanismi. Quindi, per noi il punto è politico; le risoluzioni sono qui, sono agli atti parlamentari; pertanto, non ci convince.

Dal momento che la vicenda è stata gestita in maniera approssimativa, allora dico a lei e al Ministro dell'economia, che forse più di lei conosce i temi, avendo presieduto una commissione importante a Bruxelles, di prestare attenzione ai meccanismi di ponderazione. Non ho qui il tempo per spiegarli né sono docente della materia. Attenzione agli Accordi di Basilea: non c'è soltanto l'Unione europea, ma ci sono gli accordi che riguardano le banche. A Basilea non c'è solo l'Unione europea: c'è il mondo. Ci sono conseguenze a catena. Mi auguro, quindi, che il Governo - quale che sia, questo o altri - tuteli l'interesse del nostro Paese. Riteniamo che oggi - come ieri - ci sia un deficit di democrazia nei meccanismi europei.

Non c'è qui tempo di discutere del MES, di questo e quell'altro. Si legga la conclusione dell'articolo di oggi di Fubini sul «Corriere della Sera» - come vede, non cito pericolosi rivoluzionari - in cui quella dei meccanismi, di chi decide, la Commissione e il Parlamento, è una questione che abbiamo posto, e che Antonio Tajani ha posto due volte presiedendo il Parlamento europeo.

Andrete agli incontri il 4 e il 12 dicembre: l'eterna questione di chi decide credo debba essere riproposta e rilanciata e Forza Italia lo ho sempre sostenuto.

A parte il deficit di democrazia dell'Unione europea, c'è un deficit di reputazione del Governo: dovevate abolire la povertà; avete abolito la reputazione del nostro Paese. (Applausi dal Gruppo FI-BP). Questa è la verità.

L'attuale Governo è nato durante quella estate - l'abbiamo vissuta anche su questi banchi - perché bisognava riallacciare i rapporti con l'Europa. Non è vero? Questo è stato l'argomento. Parliamo del Governo precedente, che poi presiedeva lei, presidente Conte. Quindi, l'Europa prima non era credibile e poi, cambiando un pezzo di maggioranza, lo è diventata. Mi pare che abbiamo avuto anche oggi un andamento altimetrico dello spread, e anche questa discussione. Torneremo a discutere e a votare - credo - prima del 12 e del 13 dicembre; lei verrà l'11 - come ha già detto - e, quindi, oggi è una sorta di prologo, di anteprima. Ma qual è la reputazione italiana nei contesti europei? È una bassa reputazione. Avete abolito la reputazione.

Le dico una cosa di attualità, presidente Conte e lei si chiederà cosa c'entri. Sono le ore 17:50 di lunedì e siamo al Senato; domani sarebbe dovuta approdare in Aula la manovra di bilancio. Ebbene, chiedo informazioni ai parlamentari della Commissione bilancio: non sanno ancora cosa accadrà tra un quarto d'ora del bilancio della Repubblica italiana, quello che deve regolare il deficit, il PIL, il debito. (Applausi dal Gruppo FI-BP). Non si sa cosa accade. Quindi, non siete credibili, e non perché nel Trattato, al comma 8 della pagina 150, c'è scritto chissà cosa. Non lo siete perché non riuscite a governare l'economia di questo Paese oggi pomeriggio. (Applausi dal Gruppo FI-BP). Questa è la realtà.

Avete messo - e lo avete negato - solo tasse: tasse sull'acqua, sullo zucchero, sulla plastica. Poi, a proposito di poteri forti, alle società della rete, del web, avete fatto il solletico: volete mettere le manette? Mettetele a Bezos di Amazon. (Applausi dal Gruppo FI-BP). (Il microfono si disattiva automaticamente).

Concludo, Presidente. Avete risolto tutto! Lei ha detto che con l'Europa è tutto risolto. Le ricordo che avete già risolto tutto con l'Ilva - chissà come finisce - con la Whirlpool a Napoli, che sta chiudendo. Avevate risolto tutto con l'Alitalia: non c'è neanche più il piano. È andato Patuanelli a dire che non c'è più il consorzio. Su Taranto è andato lì a dire, con coraggio - gliene do atto - che non avete un'idea; e poi è arrivato Grillo per soccorrere Di Maio e ha detto: non ci rompete ... gli attributi. Ma pensate di risolvere così le cose, con un comico che pensa con le parolacce di chiudere le crisi politiche che si riaprono qui? (Applausi dal Gruppo FI-BP).

Concludo. Il tema non è quello dell'Europa. Renzi ha detto: «Al PD dico: niente elezioni o regaliamo il Colle alla Lega o al centrodestra». Presidente Conte, lei è in carica solo perché non si facciano le elezioni che darebbero il Governo al centrodestra, grazie alla volontà degli italiani. (Applausi dal Gruppo FI-BP). Questa è l'unica verità e questa le vogliamo dire in faccia, tranquillamente.

PRESIDENTE. Concluda, per cortesia.

GASPARRI (FI-BP). Il nostro è un giudizio politico di condanna del suo Governo che non reputiamo idoneo a garantire gli interessi dell'Italia sui delicati tavoli europei. (Applausi dal Gruppo FI-BP. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lorefice. Ne ha facoltà.

LOREFICE (M5S). Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, abbiamo visto che il dibattito sul Meccanismo europeo di stabilità ha riscaldato non poco gli animi anche di questo ramo del Parlamento. Esso si inserisce a pieno titolo nel dibattito su come deve cambiare e su dove vuole andare l'Europa, dopo anni di crisi che, di fatto, rendono il vecchio Continente, oggi, il malato economico del mondo.

Il MoVimento 5 Stelle, prima dai banchi dell'opposizione e poi al Governo, si è sempre battuto per un concreto cambio di passo in Europa, che possa mettere davvero al centro gli obiettivi originali del progetto europeo, che desidero elencare, anche per definire un perimetro. Gli originali obiettivi erano fatti di solidarietà, di condivisione, di crescita e di superamento delle differenze. All'interno di questo perimetro, quindi, va valutato un impianto riformatore che riguarda il MES, chiamato anche fondo salva Stati, ma che da solo non può e non deve esaurire tutte le altre riforme, che servono a cambiare l'Europa. Mi riferisco - come peraltro lei stesso ha opportunamente ricordato nel suo intervento - alla necessità di un bilancio dell'eurozona, all'Unione bancaria e alla costruzione di un'assicurazione unica sui depositi bancari, il cosiddetto EDIS. Questa è la cosiddetta logica di pacchetto, a maggior ragione da perseguire nella sua interezza, se si considera che gli stessi obiettivi sono stati citati anche dalla presidente von der Leyen, nella lettera di presentazione dell'estate scorsa, tra i suoi obiettivi programmatici al Parlamento europeo.

Signor Presidente del Consiglio, prendiamo atto dalle sue delucidazioni e recepiamo con soddisfazione lo sforzo che ha fatto per spiegare a tutti noi lo stato dei fatti, anche oggi, nei termini di una riforma tanto complessa - lo ribadisco - quanto delicata. Allo stesso tempo è chiaro che respingiamo al mittente le risibili accuse e, in particolare, quella di tradimento: un'accusa ridicola (Applausi dal Gruppo M5S), mossa da una forza politica, che era ed è totalmente informata della stessa riforma. Mi faccio delle domande: come si fa ad aver partecipato all'intero processo e poi, dall'oggi al domani, svegliarsi per dire: io non c'ero o, se c'ero, dormivo? Forse nella pausa di luglio, tra un mojito e una macarena, qualcuno si è distratto (Applausi dal Gruppo M5S) e si è svegliato ora. Il capitano non c'era: evidentemente veleggiava verso altre rotte e aveva sbagliato anche bastimento. Ricordiamo che, quando il 9 agosto è arrivato, tra gli atti parlamentari, il documento in inglese, ha pensato bene di creare una bella crisi di Governo e di mandare a catafascio il gran lavoro fatto. (Commenti dal Gruppo L-SP-PSd'Az).

Fatte queste premesse, è però chiaro che abbiamo bisogno di ulteriori margini di riflessione, per far sì che il MES, in una logica di pacchetto e di riforme complessive dell'impalcatura economica europea, risponda veramente alle finalità di aiutare gli Stati. Perciò stiamo attenti a quello che facciamo e siamo certi che lei è molto attento, signor Presidente del Consiglio.

Ebbene, su questo permangono però delle perplessità. È vero che la ristrutturazione automatica del debito non compare nel testo oggi in discussione, ma stiamo attenti: abbiamo il dovere di escludere in maniera tassativa che possa in qualsiasi modo rientrare, magari da qualche finestra. L'Italia di fatto finisce in quella categoria di Paesi ad alto debito, che può ottenere fondi attraverso la strada più tortuosa, fatta di invasive valutazioni sulla sostenibilità del suo debito, in cui acquisisce potere la struttura tecno-burocratica del MES. Ora l'Italia non ha bisogno di chiedere aiuti finanziari e aggiungo: per fortuna. Ha sì un debito pubblico alto, ma è sostenibile, come storicamente è accaduto. E, soprattutto, se si consolidassero debito pubblico e debito privato, l'Italia risulterebbe in condizioni nettamente migliori rispetto a quelle di tanti altri partner, che sono sempre pronti ad agitare il vessillo dell'austerità. Perciò, rimandiamo al mittente le critiche di chi agita tale vessillo. Noi abbiamo uno Stato per fortuna solido anche grazie ai crediti dei tanti risparmiatori italiani. Proprio per questo il nostro Paese, peraltro terzo contributore del MES - ricordiamocelo anche nel gioco dei bilanci perché, con il 17,5 per cento, siamo il terzo contributore del MES - non può permettersi di essere trattato come figlio di un Dio minore, né di restare con la spada di Damocle di un aiuto che pende sulla sua testa, condizionando l'operato del Paese anche senza un'effettiva richiesta di aiuto.

Il MES può anche essere uno strumento valido, ma lo può essere solo dopo tutte le opportune e rigorose verifiche e solo dopo i conseguenti miglioramenti. In più il meccanismo può essere utile, ma solo se inserito all'interno di un complessivo percorso riformatore che coinvolga il lancio definitivo di un bilancio dell'eurozona e di un'assicurazione comune sui depositi. Corollario di tutto questo è il riconoscimento del ruolo centrale del Parlamento, che dovrà esercitare tutte le prerogative del caso, compresa quella di fornire indicazioni alla vigilia dell'appuntamento del Consiglio europeo del 12 e 13 dicembre, in cui l'Italia dovrà far sentire con forza la sua voce.

Il Movimento 5 Stelle vuole un'Europa solidale, coesa e condivisa. Il MES, con i miglioramenti necessari, può e deve essere un passaggio per affrontare quel cambiamento che il vecchio Continente non può più permettersi di rinviare.

Presidente, la attendiamo presto per la prossima risoluzione. (Applausi dal Gruppo M5S e del senatore D'Alfonso).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (Misto-LeU). Signor Presidente, ringrazio il presidente del Consiglio Conte per la precisione con cui ha ricostruito tutti i passaggi che - come sa meglio di me - sono certamente non semplici ma complessi. All'inizio potevano esserci - e ci sono stati - elementi che potevano essere molto negativi per il nostro Paese, ma l'indicazione, che era anche nostra - come riportato sulla nostra risoluzione del 19 giugno, quando non eravamo in maggioranza - si sta con attenzione portando avanti.

Francamente - lo dico anche al Presidente del Senato - trovo sempre incredibile il fatto che su una questione così delicata, e su cui sono state pronunciate parole gravi e fatte accuse e minacce forti, che il presidente Conte, ricostruendo tutti i passaggi, ha in modo palese smentito, si venga in questa sede a fare la solita sceneggiata per poi andare via con tutti i giornalisti al proprio seguito. E trovo altresì incredibile che su un passaggio così delicato, in realtà, non si abbia il coraggio di restare. Se è in gioco l'interesse del Paese, si resta qui e si discute nel merito, perché forse ognuno di noi sia di maggioranza che di opposizione può dare un contributo. E all'epoca avevamo cercato anche noi, che pure eravamo fuori dalla maggioranza, di dare delle indicazioni nell'interesse del Paese.

Qual è l'interesse del Paese? Lo dico in modo molto chiaro, senza infingimenti per quanto ci riguarda. Come abbiamo detto anche al momento dell'insediamento del Governo e negli ultimi mesi, noi pensiamo che l'Unione europea abbia bisogno di autoriformarsi, di cambiare. Non possiamo dirlo soltanto nell'ambito delle dichiarazioni programmatiche. L'Europa ha bisogno di cambiare. Abbiamo pensato - e su questo dobbiamo continuare a lavorare per quanto riguarda il nostro Paese e non siamo i soli in Europa - che si debba superare la stagione del fiscal compact e delle rigidità del Patto di stabilità.

Quindi, quando parlo del contesto, signor Presidente del Consiglio, intendo dire che tutto il cosiddetto pacchetto si deve muovere nell'ottica del superamento di quel metodo che non ha portato certamente molto bene all'Europa. Quindi, bene se si va verso la stabilizzazione, anche finanziaria, degli Stati, ma i meccanismi non possono riprodurre in modo surrettizio quelli del fiscal compact.

Siamo preoccupati anche per un'altra questione. Oggi la portavoce della Presidente della Commissione europea, in qualche modo, ha smentito la notizia che si vogliono scorporare gli investimenti verdi dal calcolo deficit-PIL, ma questo certamente non è sufficiente a confortarci.

Noi diciamo che ci sono dei problemi: sul MES, in particolare sugli articoli 12 e 13. È vero, infatti, che la ristrutturazione non è automatica e che questo automatismo è stato sventato, ma è vero anche che il problema sono i criteri relativi alla sostenibilità del debito. Questo è per noi il punto. Per questo bisogna evitare che rientri dalla finestra quanto noi vogliamo far uscire dalla porta, che sono i limiti pesanti del fiscal compact.

Cosa dobbiamo fare? Noi avremo un'altra discussione. Spero che entreremo nel merito, perché verrà approvata una risoluzione l'11 dicembre. L'ottica è continuare a trattare per evitare e superare quelle preoccupazioni, che non sono nostre, ma di molti: penso agli articoli 12 e 13 del MES. Quindi, trattare in una logica di pacchetto, come lei ha detto, perché, per quanto ci riguarda, deve essere tutto in equilibrio: il MES, la riforma del MES, la questione dell'Unione bancaria e, soprattutto, la questione del bilancio.

Nella logica del pacchetto, noi dobbiamo inserire quegli elementi di flessibilità, che non sono generici ma di superamento delle logiche che fino ad oggi non hanno portato bene all'Europa. Per rilanciarla, infatti, noi dobbiamo compiere tutto questo sforzo.

Il Parlamento deciderà. Il Parlamento darà le sue indicazioni nella risoluzione e siamo certi, come lei sa, signor Presidente del Consiglio, che il Governo, lei e il ministro Gualtieri sarete in grado di mettere in campo tutte le energie per migliorare quel Trattato, per modificarlo e per affrontarlo seriamente, nell'ottica di un'azione coordinata con gli altri strumenti, che sono fondamentali per riformare definitivamente l'Unione europea. (Applausi dai Gruppi Misto-LeU e PD).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO (IV-PSI). Signor Presidente, mi rivolgo al presidente Conte per ringraziarlo del quadro assolutamente esaustivo che ci ha fornito. Un quadro ancorato alla verità dei fatti, totalmente in linea con quanto delineato dal ministro Gualtieri nelle quattro ore di audizione di mercoledì scorso e che, oltretutto, non ha nulla di nuovo per coloro che hanno letto il Trattato e studiato le notazioni del Servizio studi del Senato della Repubblica. Qualche volta, infatti, studiare prima di parlare non è una brutta cosa.

Nonostante ciò, sui giornali abbiamo letto di tutto e, sugli altri mass media, abbiamo visto di tutto, tanto da arrivare a chiedersi se oggi il dibattito debba forse smentire la mole enorme di sciocchezze che sono state dette. Domanda forse retorica: per ignoranza o per malafede?

Noi oggi dovremmo essere qui a parlare di futuro, signor Presidente. Di come condizionare i processi che si delineano all'orizzonte della nuova Commissione. Invece, siamo costretti a guardare al passato per ragionare delle false informazioni date all'opinione pubblica; per creare un clima apocalittico di terrore da una parte di coloro che quel trattato hanno prima discusso e dopo accettato nel giugno di quest'anno. Quindi, quando prima il senatore Salvini faceva riferimento a qualcuno che non la racconta giusta, forse in queste parole una piccola risposta la dobbiamo e la possiamo trovare.

Allora, questo dibattito utilizziamolo anche per spiegare alcune cose che sono state propagandate. È stato detto che il MES è un organismo privato: è stato citato da lei ed è stato citato dalla senatrice Bonino. Ma non basta dire che è intergovernativo. È saggio dire che l'Italia è il terzo Paese per numero di quote di capitale, avendone sottoscritte 125,3 miliardi, di cui versati 14,3, che corrispondono al 17,7 per cento del capitale.

Qualcuno potrebbe dire: numerini. No, è qualcosa di più, perché con questa percentuale l'Italia ha potere di veto, in quanto le decisioni urgenti si prendono a maggioranza qualificata dell'85 per cento.

I cambiamenti sono stati molto limitati, un po' per formalizzare quanto era avvenuto nella pratica, un po' perché nel dicembre 2018 si era riunito il Consiglio europeo. Qui nessuno l'ha citato, però vi ricordate qual era il clima nei confronti dell'Italia nel dicembre 2018, quando la prima manovra, che prevedeva 20 miliardi di spesa, aveva portato la Commissione a reagire, ipotizzando addirittura l'apertura di una procedura di infrazione non sul deficit, che è facilmente gestibile, ma sul debito? Quindi, se le condizioni erano quelle, il risultato ottenuto è quasi un miracolo, perché da quel momento si è iniziato il percorso che ha concesso al MES di fornire un dispositivo di sostegno - il cosiddetto backstop, a cui lei ha fatto riferimento - al Fondo di risoluzione unico. Soprattutto, il MES viene destinato a supportare la risoluzione delle crisi con riferimento non solo, come una volta, alle finanze pubbliche degli Stati membri, ma anche alle relative istituzioni bancarie e finanziarie, integrandosi nel quadro del meccanismo di risoluzione unico dell'Unione bancaria. Si tratta, quindi, di un successo per l'Italia. In più, c'è il fatto di evitare che potenziali crisi si avvino in una spirale dove i problemi bancari si ripercuotono sulla finanza pubblica e viceversa, come capitò con la seconda crisi del debito sovrano. È quindi un bene per l'Europa.

Rispetto alle due linee di credito che il MES può erogare - quella precauzionale e quella rafforzata - non faccio riferimento alla bufala sulla ristrutturazione preventiva del debito pubblico come automatismo. È rimasto tutto come prima, vi do la notizia. Dico solo che i Paesi che lo volevano sono stati sconfitti, in primis l'Olanda e poi la Germania e i due Paesi baltici.

A questo punto, scatta la prima considerazione politica sul perché dovremmo parlare del futuro. Nel 2012 ero già in queste Aule e avevo avuto l'onore di essere relatore dell'indagine conoscitiva sul sistema Paese e l'Europa. Una delle problematiche emerse era che in Italia non si seguivano le questioni in fase ascendente, cioè non venivano prese in considerazione le potenzialità contenute nel Trattato di Lisbona che davano centralità ai Parlamenti nazionali. È per quello che noi oggi avremmo dovuto fare il dibattito guardando e gettando il cuore oltre l'ostacolo, parlando di ben altro.

Io non dico che il MES può essere esaltante, però sicuramente non fa un danno all'Italia, come ha detto qualcuno, anzi, l'aiuta e può aiutare tutte le banche in difficoltà, che - permettetemi - non sono quelle tedesche, perché lì lo Stato può intervenire autofinanziandosi sul mercato a tassi negativi, grazie ad un basso debito pubblico (a differenza di quanto avviene in Italia, che non potrebbe fare lo stesso).

Aggiungo un'altra cosa. Andiamo certamente avanti con il MES, però non ci si può fermare solo al MES. Noi dobbiamo aggiungere anche il pacchetto completo dell'Unione bancaria e il bilancio dell'eurozona per fissare i prodromi di una politica fiscale comune, che è la vera sfida per l'Italia, con il dumping al nostro interno; un sistema europeo di garanzia dei debiti bancari che, poi, insieme a sé, trascina altre cose, tra cui le norme sull'insolvenza (mi dispiace non sia presente il Ministro dell'economia e delle finanze, ma lei, presidente Conte, è molto più titolato), l'integrazione bancaria transfrontaliera, il trattamento dell'esposizione delle banche al debito sovrano, con la creazione di un'obbligazione pubblica e un'eurozona sicura (l'asset a cui lei ha fatto riferimento).

Apprezzo molto l'intervento del ministro Gualtieri quando, a fronte dell'apertura che aveva dato Scholz, di un compromesso rapido, però a fronte della condizione che ci fosse una diminuzione dell'esposizione delle banche... (Il microfono si disattiva automaticamente).

PRESIDENTE. Senatore Marino, ha un altro minuto di tempo a disposizione.

MARINO (IV-PSI). Ha affermato che una diminuzione avrebbe portato alla ponderazione del debito sovrano. Questa cosa non è stata accettata. Siamo sulla buona strada, ma oggi non è di questo che avremmo dovuto parlare. Spero soltanto che ci rendiamo conto di essere guardati con attenzione: sparare strumentalmente sul MES danneggia l'Europa e l'Italia, i mercati si chiederanno perché l'Italia non vuole firmare un trattato che protegge tutti e rafforza la stabilità del sistema. Penso, inoltre, sia interesse del Paese debitore evitare che si creino sospetti sulla sostenibilità del debito.

Bisogna stare attenti ai segnali che si danno e, anche senza dover essere statisti, si può pensare a qualcosa di più di qualche like o dei sondaggi nella speranza di arrivare a delle elezioni che, se fossero mai vinte, porterebbero a governare su un cumulo di macerie.

Da ultimo concludo il mio intervento citando l'affermazione di oggi di David Sassoli, presidente del Parlamento europeo, quando dice che la polemica sulla riforma del MES non fa altro che danneggiare la credibilità dell'Italia sui mercati e nell'Unione europea. Tuttavia, per capire questa semplice affermazione, bisogna avere ed apprezzare una propria credibilità e da quello che ho sentito e letto in questi giorni, questa non è una caratteristica degli sproloquiatori (Applausi dal Gruppo IV-PSI e dei senatori Collina e Pittella. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cangini. Ne ha facoltà.

CANGINI (FI-BP). Signor Presidente, è evidente che l'Europa ha le sue colpe ed è altrettanto evidente che le colpe di un'Europa tendente alla tecnocrazia originano da quelle di una politica incline all'irresponsabilità.

Credo non ci siano dubbi sul fatto che i due Vice Presidenti del Consiglio del precedente primo Governo Conte fossero effettivamente adeguatamente informati; credo non ci siano dubbi sul fatto che il Meccanismo europeo di stabilità sia nell'interesse degli Stati, ma è altrettanto vero che così come viene riformato ci espone più di quanto non facesse prima a dei rischi. Il metodo intergovernativo non ci avvantaggia: è evidente che abbiamo tutto l'interesse ad applicare il metodo comunitario. È vero che è stato scongiurato il rischio peggiore, quello che scattasse automaticamente una procedura di ristrutturazione del debito, ed è vero che anche solo l'ipotesi che l'Italia possa eventualmente chiedere un intervento del genere metterebbe in fuga gli investitori.

Il problema è che, a differenza di quanto è stato detto, il Parlamento non è stato coinvolto in questa discussione e non è una eccezionalità, ma un metodo. Lo diceva Jean Monnet negli anni Cinquanta: il processo di costruzione dell'Europa deve avvenire indipendentemente dalle opinioni pubbliche e anche all'insaputa delle opinioni pubbliche ed è quanto sistematicamente accaduto ogni volta che è stata presa una decisione delicata: è accaduto con il bail in, come ricordiamo tutti. Il Parlamento probabilmente non si rese conto di quanto andava votando, non si rese conto degli effetti devastanti di quella norma per come la commissaria europea Vestager, poi smentita dalle stesse istituzioni europee, l'aveva interpretata; quattro delle nostre banche e i relativi correntisti, obbligazionisti e azionisti ne hanno fatto i conti.

È avvenuto anche prima con il fiscal compact del 2012. Ricordo un dibattito mortificante per la politica: tempi contingentati di quattro minuti a Gruppo, nessun leader politico osò prendere la parola in Assemblea su una cosa di evidente gravità e significatività politica per quella che oggi molti chiamano la sovranità nazionale (cosa importante e fa piacere che sia stata scoperta recentemente). Purtroppo nessun giornale diede la notizia in prima pagina e lo dico da ex giornalista.

Le colpe sono quindi di tanti, ma soprattutto della politica e non credo che prendersela con l'Europa aiuti a risolvere il problema. È la politica che deve avere il coraggio delle proprie scelte e di spiegarle a quello che oggi qualcuno definisce il popolo. Il metodo indicato da Jean Monnet funzionava per ottenere risultati, ma soltanto finché le cose andavano bene; al primo vento di crisi quel metodo non funziona perché se non si coinvolgono i popoli non si creerà mai un sentimento di identità comune europea, che solo può consentire che il sogno delle élites di un'Europa unita non diventi l'incubo delle masse di un'Europa mortificante e aggressiva rispetto all'interesse del singolo. Pertanto, signor presidente del Consiglio Conte, il mio invito è quello di parlare la lingua della verità, non soltanto rispetto alle diatribe interne al suo Governo tra lei e il vice presidente del Consiglio Di Maio, che evidentemente mettono in difficoltà il Paese agli occhi del mondo; non soltanto per le schermaglie politiche tra il suo ex vice presidente del Consiglio Matteo Salvini, che oggi ha tutto l'interesse a recitare un altro copione. Cercate di attenervi ai fatti. Cercate di spiegare a quest'Assemblea, al Parlamento e, attraverso di esso, al Paese come stanno le cose, perché altrimenti credo che non potrà che ricadere su di voi - e quindi su di noi - la conseguenza di questo silenzio, di questa sistematica mistificazione. (Applausi dal Gruppo FI-BP).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marcucci. Ne ha facoltà.

MARCUCCI (PD). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, è una giornata un po' complicata. Signor Presidente, le chiedo scusa per la stima e il rispetto che ho nei suoi confronti personalmente e come Gruppo parlamentare, ma sa anche quanto noi del Partito Democratico teniamo al rispetto delle istituzioni e, nello specifico, del Senato. (Applausi dal Gruppo PD).

Signor Presidente, non è possibile che ogni volta da alcune forze politiche vengano fatte volontariamente, in maniera scientifica, delle provocazioni per offendere l'istituzione che lei rappresenta e che deve necessariamente difendere e che situazioni come quella odierna si determinino. Lei, signor Presidente, non può permettere che in questa Aula escano da una parte degli insulti nei confronti del Presidente del Consiglio e dall'altra delle minacce nei confronti di colleghi. (Applausi dal Gruppo PD). Semplicemente non lo può permettere. Noi abbiamo il dovere e il diritto di confrontarci anche con posizioni molto distanti, come avviene oggi, ma abbiamo la necessità di farlo nel rispetto assoluto delle regole. Lei, queste regole ce le deve garantire, compresa quella sui tempi e sui modi di porsi perché questo è un atteggiamento che, in particolare da parte del senatore Salvini, va avanti non solo da quand'è all'opposizione, ma da quando era al Governo e svolgeva il ruolo di Vice Presidente del Consiglio.

Ora veniamo al tema dell'informativa. Signor Presidente del Consiglio, lei è stato molto puntuale nella ricostruzione dei passaggi e del coinvolgimento politico rispetto a un tema così importante come quello della riforma del Meccanismo europeo di stabilità. Però, non si è compresa una cosa.

Signor Presidente del Consiglio, autorevoli rappresentanti del Governo e colleghi, permettetemi, ma il senatore Salvini, in realtà, non sapeva affatto di cosa stava parlando. Non lo sapeva all'epoca in cui questo processo è avvenuto e, forse, non lo sa neanche oggi. (Applausi dal Gruppo PD). Il suo obiettivo non era entrare nel merito di questa vicenda. Il suo obiettivo era diverso: era fare ciò che ormai sta facendo con metodo da settimane e mesi, ovvero delegittimare le istituzioni e, di più, il nostro Paese all'interno del contesto europeo, ma anche all'interno del Paese stesso, cercando di far apparire verità che non sono tali e cercando di far apparire disegni che tali non sono. Costui ebbe il coraggio di provare a buttare il nostro Paese nel baratro di una crisi economica e dell'aumento dell'IVA con un atteggiamento scellerato nei confronti della nostra comunità nazionale. Allo stesso modo, oggi viene reiterato questo tentativo con la forza che lui e le sue macchine di propaganda sono in grado di mettere in campo mobilitando giornali, opinione pubblica, tutti i social e facendo apparire ciò che non è.

Quando si dicono le cose dette in questi giorni e si imposta un dibattito parlamentare come quello che ha svolto oggi, si ha, dal punto di vista di una persona analitica come me che ha cuore il futuro del proprio Paese, la sensazione che ci sia certamente in quest'Aula parlamentare qualcuno, una forza politica o un leader, che sta lavorando contro il nostro Paese, con insistenza, determinazione e - dico anche - con violenza, seppur solo verbale. Costui è il senatore Salvini. Se ce n'era bisogno, oggi è stato dimostrato ancora una volta. Non è certo questo il modo con il quale si lavora nell'interesse della comunità nazionale. Credo - lo dico ai colleghi del senatore Salvini, augurandomi che glielo riferiscano, perché lui evidentemente non aveva tempo per seguire il dibattito parlamentare - ci siano occasioni in un Paese, indipendentemente dall'essere all'opposizione o in maggioranza, in cui si dovrebbe lavorare tutti per aiutare il nostro Governo, il nostro Paese, garantire il futuro della comunità nazionale e curarne gli interessi. Questa è una di quelle occasioni, tra l'altro su un processo di modifica di un accordo che ha una durata che va oltre l'esistenza di un Governo e di una maggioranza. Un'occasione ghiotta per dimostrare senso di responsabilità e che, oltre il mero interesse elettorale, in politica può contare il cuore, l'amore per il proprio Paese, la considerazione della politica con la "P" maiuscola.

Oggi il senatore Salvini, oltre a essere ignorante nella materia di cui ha trattato e a raccontare bugie (Commenti dal Gruppo L-SP-PSd'Az. Applausi dal Gruppo PD), ci ha dimostrato di voler offendere con determinazione le istituzioni e ha dimostrato a tutto il Paese che lui lavora contro l'Italia, contro la nostra comunità nazionale. (Commenti dal Gruppo L-SP-PSd'Az).

Quindi, signor Presidente del Consiglio, a lei, al Ministro e al Governo tutto va la nostra fiducia, affinché si realizzi questa operazione complessa, che deve garantire il futuro del nostro Paese, dare stabilità, continuare il percorso virtuoso di risanamento e di credibilità, continuare sui risultati di abbassamento dello spread e di risparmio per gli italiani. Il tutto per permettere di fare una legge di bilancio che abbia un senso compiuto e che dia una prospettiva al nostro Paese (Commenti dal Gruppo L-SP-PSd'Az); a voi il nostro mandato e la nostra fiducia. Sappiamo che state lavorando nell'interesse del nostro Paese. (Applausi dal Gruppo PD. Commenti dal Gruppo L-SP-PSd'Az).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bagnai. Ne ha facoltà.

BAGNAI (L-SP-PSd'Az). Signor Presidente, le esprimo la mia gratitudine per aver voluto, con questa informativa, tutelare il ruolo del Parlamento. Ringrazio anche il Presidente del Consiglio per la solerzia con la quale mi ha citato nelle sue due informative fotocopia. Io parlerò a braccio, un po' perché me lo posso permettere (Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az), non avendo altro da portare in questo dibattito che le memorie un po' amare, ma sincere, dell'esperienza in cui mi sono trovato ad assisterla nella sua azione di Governo, e un po' anche perché, parlando a braccio, si evitano degli incidenti in un terreno così scivoloso. Per esempio la informo - ma lei, che è uomo di mondo, non ne avrà bisogno - che, mentre parlava, ben due consiglieri economici di Macron, Shahin Vallée e Jean Pisani-Ferry (uno risalente e uno attuale), si sono espressi contro il MES. Quindi va a finire che di questo MES, che lei tanto strenuamente difende, resterà l'ultimo difensore, l'ultimo giapponese dietro un MES oggettivamente vuoto. (Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).

E non stupisce che sia qui lei a difendere questo MES, perché c'è un qualche cosa che accomuna questo destino tragico del MES al suo: è il destino tragico di essere cose che, quando arriva una crisi, poi non servono. Questo è il punto fondamentale. (Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az). Che lei non serva lo stiamo vedendo qui e lo testimonia il deserto (felix deserto) nei banchi della maggioranza.

MIRABELLI (PD). Siete usciti tutti fino ad ora, ma di cosa parli?

BAGNAI (L-SP-PSd'Az). Che il MES non serva lo attesta banalmente il fatto - non voglio tediare con dettagli tecnici - che, quando ci sarà una crisi, il MES non servirà. Ci sarà bisogno della BCE, che interverrà come backstop; lo farà e quindi è inutile adesso soffermarsi sui dettagli (non la tedio). Sì, io ho applaudito quello che il presidente Conte ha detto, perché ho creduto, come hanno creduto tanti colleghi qua dentro, alla possibilità di avere un cambiamento. Il cambiamento sarebbe semplicemente stato avere un'interlocuzione seria e autorevole con l'Europa; tale interlocuzione, per essere seria e autorevole, avrebbe dovuto essere partecipata. Non posso applaudire quello che il presidente Conte ha fatto e a me dispiace che la nostra correttezza nel sostenerla, anche accettando di rappresentare in modo riservato le nostre posizioni, che erano - come lei sa, anche se finge di non saperlo - di dissenso verso questa riforma, sia adesso utilizzata verso di noi per screditarci e per dire che eravamo tutti d'accordo.

Presidente Conte, lei dovrebbe scegliere meglio i suoi avversari (è la dote del grande stratega) o almeno i suoi collaboratori (che è la dote di qualsiasi manager). Parliamo dei suoi collaboratori e dei suoi amici. L'allarme l'ha suscitato il presidente Visco. Bella riconoscenza per chi era venuto qui a difendere l'oro della Banca d'Italia: evidentemente qualcosa non ha funzionato. La chiusura dell'accordo è stata annunciata dall'attuale Ministro dell'economia, dimostrando come non fosse vero che lei ha rispettato il mandato di non prendere determinazioni definitive (ricordo bene quelle parole, perché siamo stati io, lei e il ministro Fraccaro a trovarle, nel suo studio a Palazzo Chigi). (Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).

Che lei abbia tradito quel mandato ce l'ha detto il ministro Gualtieri. Non è alto tradimento; quando ho studiato diritto, mi hanno insegnato che quella fattispecie riguarda solo il Capo dello Stato. Ma è una cosa che è andata come non doveva andare e lo confermano anche fonti dell'Eurogruppo, che dicono che l'accordo è concluso. Ma l'accordo è concluso o no?

Mi rivolgo a tutti gli italiani in questa sede: ma come possiamo accettare di stare in un sistema, all'interno del quale non è possibile capire quando un accordo così rilevante per la nostra vita è

effettivamente concluso o no? Scusate se mi accaloro, mi calmo subito. (Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).

Che nel Consiglio dei ministri non vi sia stata adeguata discussione l'ha detto Tria; che vi sia stata tutta questa condivisione da parte sua lo smentisce un dato di fatto banale: da dicembre a luglio, mentre si svolgeva questa vicenda, lei ha tenuto gelosamente per sé le competenze degli affari europei, rilasciandole solo alla conclusione-non conclusione dell'accordo.

FERRARI (PD). Ha finito il tempo, signor Presidente. Siamo a quattro minuti.

BAGNAI (L-SP-PSd'Az). Le confesso una cosa: anch'io le sono stato infedele, perché anch'io non le ho riportato qualcosa. Si ricorda ad esempio quando, nella riunione del 14 maggio che lei ha citato, lei dette, su impulso del ministro Fraccaro...

PRESIDENTE. Concluda, senatore.

BAGNAI (L-SP-PSd'Az). Concludo. Su impulso del ministro Fraccaro, lei dette a me e a Fraccaro l'incarico di andare dal direttore del Tesoro per vedere il testo. Io ci andai, poi, il 30 maggio. Sa cosa fece il direttore del Tesoro? Mi disse che, siccome quello era un testo discusso all'Eurogruppo, non poteva farmelo vedere, mi oppose il segreto. (Commenti dal Gruppo PD).

Allora io, invece di ragionare in punta di diritto e opporgli il comma 7 dell'articolo 4 della legge n. 234 del 2012, che dice che nell'informativa verso il Parlamento il segreto non vale, feci un gran sorriso e dissi che nel mio mondo ideale sarebbe stato un ministro, così avrebbe... (Il microfono si disattiva automaticamente). Mi consenta di concludere.

Così io non avrei bisogno di verificare la mia linea politica con lei e lei sarebbe responsabile politicamente. Qui è mancata la responsabilità politica. Questo lei non poteva saperlo.

Ma sicuramente non può non sapere di quando io, Garavaglia, Castelli e un quidam de populo che non nomino siamo stati rinchiusi in una stanza a Palazzo Chigi, il giorno prima dell'Eurogruppo, a vedere un testo con le parentesi quadre ancora non risolte, con un attonito Capo di Gabinetto degradato a livello di bidello di scuola materna, che doveva controllare che non prendessimo appunti, che non fotografassimo e che non comunicassimo con l'esterno. Questa è la condivisione che lei ha avuto con noi. (Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az. Commenti dal Gruppo PD).

FERRARI (PD). Sono tre minuti che è finito il tempo!

PRESIDENTE. Concluda, senatore Bagnai.

BAGNAI (L-SP-PSd'Az). Visto che il testo non l'ha voluto condividere, le chiedo, con grande serenità, visto che lei ha problemi più grandi del Gruppo Lega (lei ora ha "Le Iene" come problema), perché non ci racconta qualcosa del suo conflitto di interessi, del quale ora si stanno occupando "Le Iene"? Quello sarebbe un altro tema sul quale mi interesserebbe sapere la sua opinione. (Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az. Congratulazioni. Commenti dal Gruppo PD).

ROMEO (L-SP-PSd'Az). Ora teniamo il tempo anche noi!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (FI-BP). Signor Presidente, colleghi senatori, signor Presidente del Consiglio, Forza Italia da un mese chiede che lei, presidente Conte, venga in Senato a svolgere comunicazioni sulla questione del Meccanismo europeo di stabilità. Noi oggi, invece, siamo qui solo per un'informativa, dunque non ci sarà alcun voto.

Noi pensiamo che il Parlamento di un Paese democratico abbia non solo il diritto, ma anche il dovere di esprimersi su una questione che non è certamente ordinaria amministrazione, ma coinvolge il futuro dell'Italia e di ogni italiano. I nostri interlocutori europei, i mercati finanziari hanno bisogno di conoscere le posizioni del Governo italiano. L'incertezza ci indebolisce, sia rispetto agli interlocutori internazionali, sia rispetto ai mercati. Scende il nostro peso politico, salgono i tassi di interesse che dobbiamo pagare.

A proposito di incertezze, il fatto che oggi, 2 dicembre, ormai a sera, ancora non si sappia quando si inizierà a votare in Commissione il primo dei - certamente - tre passaggi del disegno di legge di bilancio non è una cosa che va a favore del Governo. E oggi la Borsa ha perso il 2 per cento e crediamo che qualche collegamento ci sia. Magari domani la Borsa riguadagna - noi facciamo

sempre il tifo per l'Italia per cui speriamo che le cose vadano nel modo migliore - ma di certo il quadro d'insieme non è positivo.

Con tutto il rispetto, i suoi due discorsi di oggi non danno alcuna certezza, perché non sappiamo, per esempio, a nome di chi lei stia parlando. Sta parlando del Governo di cui fa parte il ministro Roberto Gualtieri, per il quale le nuove norme del MES sono imm modificabili e vanno votate così come sono? O per quello dell'altro ministro, Luigi Di Maio, che ha detto di non volersi piegare a qualche euroburocrate piuttosto che tutelare gli interessi degli italiani? Quale credibilità possiamo avere sui tavoli delle trattative e sui mercati finanziari con una compagine governativa in questa situazione?

Noi sappiamo che il MES è nato anche per iniziativa del governo Berlusconi, ma una cosa è come è nato, ed un'altra cosa è come si sta evolvendo. In questi anni ha funzionato. Il backstop per esempio l'avevamo chiesto noi, e infatti è una delle cose positive; ci sono altre cose che invece ci preoccupano.

La modifica del MES deriva dal timore di molti Paesi europei che la crisi di un Paese possa ripercuotersi su tutti gli altri. Era successo con la Grecia, la cui economia è poco più di un decimo di quella italiana, e i timori di oggi sono puntati soprattutto sull'Italia perché, a parte la Grecia, è il Paese con il più alto debito pubblico e - cosa a cui si potrebbe davvero rimediare facilmente - è quello che, quando cresce, lo fa meno degli altri e, quando decresce, decresce più degli altri. Questo ci rende deboli a livello europeo ed internazionale. Se non avessimo questo problema, potremmo anche guardare con un certo distacco a qualunque modifica si introducesse in questo meccanismo.

Il nostro principale interlocutore, più che i partner europei e le regole del MES, sono i mercati finanziari. Non è una scelta, questa, o una preferenza, perché quando ogni settimana l'Italia deve collocare 6 miliardi di titoli di Stato di debito pubblico per poter pagare gli stipendi, i fornitori e le pensioni, si deve per forza essere attenti a chi - speriamo - anche la settimana prossima comprerà i nostri titoli. Non possiamo fare diversamente.

Abbiamo invece delle scelte sul fatto di poter avere un Governo che abbia le idee chiare su una questione importante, su questa e su tutte le altre scelte economiche, ad esempio la legge di bilancio che dovremmo discutere. In ogni caso il Governo può scegliere quale tipo di politica economica portare avanti: potrebbe introdurre politiche che fanno crescere l'economia, che attirano gli investimenti e che creano opportunità di lavoro. Se l'economia cresce, migliora il rapporto debito-PIL, si può abbassare la pressione fiscale e i nostri creditori sono rassicurati. Il risultato opposto invece lo ottengono le politiche assistenziali.

Noi invece vediamo scelte che vanno nella direzione sbagliata: politiche assistenziali e miliardi sprecati per il reddito di cittadinanza che incentiva la non attività e il lavoro nero; la plastic tax che colpisce soprattutto le imprese italiane, penalizzate rispetto a quelle degli altri Paesi europei, per non parlare di quelle della Cina o altri Paesi extraeuropei; la politica delle tasse e manette; i processi infiniti con l'abolizione della prescrizione, come se non bastassero le attuali inefficienze della giustizia, fanno scappare gli investitori (Applausi dal Gruppo FI-BP) e fanno andare all'estero soldi. E le conseguenze di questo le pagano tutti i cittadini in termini di occupazione e benessere.

Noi le chiediamo, presidente Conte, di prendere una posizione chiara, a nome del Governo pienamente sostenuto; altrimenti, se non è in grado, deve fare scelte diverse. Può darsi che, per ottenere questo, metta a rischio la sopravvivenza del Governo. Ma l'alternativa è mettere a rischio i risparmi e il benessere degli italiani, e Forza Italia, come sempre, farà qualunque sforzo per evitare che questo avvenga. (Applausi dal Gruppo FI-BP).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perilli. Ne ha facoltà.

PERILLI (M5S). Presidente Conte, ha fatto bene a soffermarsi nella prima parte del suo discorso sulla gravità e sull'intollerabilità delle accuse che le sono state mosse. Ha ricordato l'accusa di tradimento che le è stata rivolta, peraltro con un'imprecisione costituzionale, visto che si è parlato di alto tradimento. Si è parlato anche di spergiuro: insomma, si tratta di accuse gravi. Quello che ho apprezzato di più è il fatto che la sua difesa non ha riguardato la sua persona, che ovviamente non

ha bisogno di difese, ma la funzione istituzionale che lei svolge e la carica che ricopre perché quella è a tutela di tutti quanti. (Applausi dai Gruppi M5S e PD).

Si sono susseguiti vari spettacoli e manifestazioni, fino alla sospensione della seduta. A questo proposito, colleghi, è veramente brutto vedere una scolaresca - che dalle tribune stava assistendo ai nostri lavori e dinanzi alla quale ci siamo alzati in piedi, come ogni volta facciamo in presenza di studenti - richiamata dal professore e invitata ad uscire nel momento in cui in Aula c'era la baraonda. (Applausi dai Gruppi M5S e PD). Penso che questo sia uno dei punti più bassi che un'istituzione può vivere rispetto a chi deve invece raccogliere un certo messaggio. (Applausi dai Gruppi M5S e PD). Tanto vale, allora, non alzarsi e non applaudire quando in tribuna ci sono delle scolaresche.

Presidente Conte, quando posso cerco di parlare anche a chi è fuori da quest'Aula e noto che tutto quanto diciamo sul Meccanismo europeo di stabilità o sul fondo salva Stati non viene percepito con la stessa autenticità con la quale noi ne trattiamo.

L'ispirazione per tutto ciò è stata quella di dire che gli Stati in difficoltà devono essere aiutati per garantire la stabilità economica dell'eurozona. Mi permetto però di aggiungere - e in questo c'è una certa colloquialità e una certa tendenza al semplicistico - che, se si tratta di un fondo salva Stati, non può essere uno stritola Stati e questo è il punto fondamentale sul quale tutti fuori da quest'Aula si interrogano.

Se vado a chiedere dei soldi in banca, quei soldi mi servono, ma bisogna anche fare in modo che le condizioni che la banca pone per la restituzione del debito siano sostenibili, perché altrimenti io avrò due problemi: quello di aver chiesto i soldi e quello di doverli restituire. È un meccanismo semplice quello che ho rappresentato, però alla fine questa è la preoccupazione e rispetto a questo è innegabile che si sia creata una «narrazione» che invece accentua a dismisura gli effetti.

Noi diciamo molto semplicemente che il Movimento 5 Stelle è sempre stato per un'Europa solidale: il nostro primo punto è quello della collaborazione solidale tra gli Stati. In base a questo meccanismo non ci possono essere disuguaglianze, né differenziazioni, sempre nell'interesse di questo unico obiettivo. È davvero questa la nostra preoccupazione.

Il fatto che non ci sia stata informazione e che questa soluzione e questo pacchetto siano venuti nell'ombra non è affatto vero, è evidente e anche la Lega lo sa: parliamo di una forza politica - devo leggere i dati, perché sono tanti - che esprimeva 6 Ministri, 3 Vice Ministri, 15 Sottosegretari, un Vice Presidente del Consiglio, un Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, tra l'altro molto amico di Draghi.

È dunque evidente, signor Presidente, che la questione era conosciuta. Nella risoluzione però - forse il senatore Romeo non l'ha citata doverosamente perché, all'epoca del primo Governo Conte, c'era il tema della sottoscrizione nostra e della Lega - c'erano degli obiettivi che erano stati ben prefissati su uno scenario che era stato acquisito e sul quale si ragionava. Quello è stato il mandato di questo ramo del Parlamento rispetto alla famosa logica del pacchetto dell'Unione bancaria e, quindi, sulla garanzia dei depositi e del bilancio europeo, che deve controbilanciare la questione specifica del MES.

Rispetto a questo si è poi innestata un'altra «narrazione», per cui si è parlato di firma, di firma nell'ombra, ma non è stato firmato nulla.

Lei è tornato qui, presidente Conte, dove ha illustrato tutti i particolari della vicenda. Adesso le diciamo che per il prossimo Consiglio europeo del 12 dicembre noi vogliamo impartire le stesse direttive, quelle che un Parlamento sovrano, in una democrazia basata sulla centralità del Parlamento, ha diritto di comunicare al proprio Presidente.

Vedremo quello che accadrà, ma saremo noi gli artefici di quello che vorremmo che sia. Si parla tanto di futuro; il senatore Salvini parla sempre del futuro dei nostri figli, però non si chiede mai se il futuro che ha in serbo per i figli è quello che vogliono, perché anche questo è un aspetto importante. (Applausi dai Gruppi M5S e PD).

Non giova neppure cercare - mi rivolgo agli amici della Lega, come loro amano dire - di tirare in ballo esperienze passate solo e quando strumentalmente convengono e non assumersi le

responsabilità e qui, presidente Conte, vengo al suo discorso sulla responsabilità. Effettivamente abbiamo dei timori; timori che corrono nelle vene del nostro Movimento da sempre: come dicevo, di un salva-Stati che non salva; del fatto che la gestione dei debiti sia passata dalla Commissione, che era un organo politico, ai tecnocrati, se così possiamo dire, del MES (la qual cosa non ci rincuora); del fatto che si possa arrivare a pretendere denari e preludere a una ristrutturazione del debito (questo, anche se non automatico, è un rischio). Ebbene, Presidente, ci metta al riparo da questi rischi, ma nella misura e nei modi che istituzionalmente siamo in grado di comunicarle. (Applausi dal Gruppo M5S).

In questo caso, Presidente, avremo un po' quella che lei ha definito, in una bellissima lettera del 20 giugno a Bruxelles, una nuova Costituente europea. Questo è un messaggio molto bello che possiamo e saremo in grado di mantenere; ci teniamo molto e questo vogliamo comunicare. (Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Presidente del Consiglio dei ministri, che ringrazio per la disponibilità.